



Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 33° - N. 1 MAGGIO 2013
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE



1.7.2013

**Dobrodošli u Europsku
uniju Hrvatska!**

Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa

Direttore responsabile
Paolo Petiziol

Redazione
via San Francesco, 34
33100 UDINE
tel e fax +39 0432 204269
info@mitteleuropa.it
www.mitteleuropa.it

Segreteria di Redazione
Eva Suskova

Editore
Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18
34170 Gorizia

Fotografie
Laura Sojka,
Sergio Petiziol,
Martino De Faccio,
Archivio Associazione Mitteleuropa

Coordinamento organizzativo e progetto grafico
Art& Grafica (Ud)

Stampa
Tipografia Menini
Spilimbergo (PN)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n.456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa" associati
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.
Per informazioni puoi scrivere a
Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269
info@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

Anno 33° - n. 1 Maggio 2013

Poste Italiane spa - Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE)

INDICE

- Un'agenda in dieci punti per il Friuli Venezia Giulia** pag. 3
di Renzo Pascolat - Presidente Associazione Friuli Europa, Sandro Fabbro - Università degli Studi di Udine e Paolo Petiziol, Presidente Associazione Culturale Mitteleuropa
- MITTELFEST 2013: intervento del direttore del Mittelfest, Antonio Devetag, in occasione della Conferenza internazionale "Relazioni Culturali nell'Europa Centrale"** pag. 6
- Un sogno chiamato Europa** pag. 9
intervista di Simone Ziviani
- Realpolitik** pag. 11
di Edoardo Petiziol
- Quale Europa?** pag. 13
di Paolo Petiziol
- Osservatorio Mitteleuropeo** pag. 15
Vienna: prima città al mondo per la qualità della vita, un modello del XXI secolo
- Costantino il grande. Le radici cristiane d'Europa** pag. 16
- Immortali Grimm. Bicentenario della loro opera fantastica internazionale "Kinder und Hausmaerchen" 1812-2012** pag. 18
di Romana de Carli Szabados
- Una vita da friulano** pag. 20
presentazione di Renzo Pascolat
- Se vevin...** pag. 23
un libro di Ferruccio Tassin
- Carnia, terra di tradizioni** pag. 24
un libro di Barbara Bacchetti
- Forum 2012: ci hanno scritto...** pag. 25
- Gli Sbornia Bond e la crisi economica** pag. 27

PER I SOCI: per rinnovare l'iscrizione per l'anno 2013 Ti preghiamo di utilizzare il bollettino allegato. La quota associativa è sempre invariata di 20,00 euro. Naturalmente sei libero/a di contribuire come meglio ritieni! Grazie!

Un'agenda in dieci punti per il Friuli Venezia Giulia

di Renzo Pascolat - Presidente Associazione Friuli Europa, Sandro Fabbro - Università degli Studi di Udine, Paolo Petiziol, Presidente Associazione Culturale Mitteleuropa

1. La crisi del FVG è grave, stabile e duratura

Il declino del FVG dura da almeno dieci anni. Non è questa la sede per una analisi approfondita ma due indicatori sono eloquenti: il Pil, in FVG, in dieci anni è cresciuto solo dello 0,5% a fronte di un 2,5 in Italia e del 3,5 nel Nord-est. Il tasso di disoccupazione, inoltre, pari al 3,4 nel 2007, in concomitanza con la crisi più generale è diventato, nel 2012, pari al 6,7 ma le aspettative per il 2013 sono ancora peggiori. Il settore artigiano dal 2009 ad oggi a livello regionale ha perso 608 imprese, l'export dei nostri distretti è crollato del 14,9 nel settore della termo-elettromeccanica, del 14,3 in quello del mobile e dell'8,9% in quello della sedia. Siamo in presenza, quindi di un declino che non è solo dovuto alla crisi attuale, ma ad una più generale crisi del modello di sviluppo regionale e che inizia già nei primi anni duemila.

2. La crisi è anche crisi di ruolo e di governo

La crescita degli anni ottanta e novanta è stata trascinata, oltre che da noti fattori nazionali, da forti investimenti pubblici della Regione e dello Stato (in primis con la ricostruzione). Quel sistema è ormai finito. L'attuale crisi fiscale e finanziaria dello Stato, conclamata pesantemente solo nel periodo 2010-2011 ma maturata lentamente con il gigantesco debito pubblico accumulato negli ultimi decenni, affossa ogni speranza di poter tornare ad un meccanismo di spesa pubblica facile per riavviare anche la crescita regionale.

Inoltre i Paesi e le Regioni a noi vicine vantano costi di produzione ben inferiori al nostro, dovuti ad una diversa e più moderna normativa sul lavoro, a costi dell'energia mediamente inferiori del 30%, ad una giustizia rapida e indubitabile, e *dulcis in fundo* ad una tassazione ben più equa, semplice e certa.

3. La sola Specialità non è più un motore

La Specialità regionale, nata in un contesto di confine e di guerra fredda, forse più per ragioni di tutela pluriethnica e plurilinguistica che per ragioni di promozione economica e strutturale, è andata a mano a mano assumendo un valore più ampio per l'intero territorio regionale: è diventato uno strumento dello sviluppo regionale ma anche l'emblema di una volontà di autonomia nel senso della difesa non solo dell'identità (diritto ormai riconosciuto e tutelato a livello europeo) quanto della propria autodecisionalità su aspetti qualificanti della vita civile, politica e sociale presente e fu-

tura. L'autonomia così intesa è un valore irrinunciabile che si colloca nel filone classico del miglior federalismo e che punta ad una riforma generale dello Stato caratterizzata da minore invasività nella vita delle persone, come dei territori.

Quella specialità regionale è oggi, però, sempre più contestata non solo dall'alto ma anche dal basso (dalle Regioni ordinarie). La specialità è sotto attacco perché la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia non è riuscita a ridefinire nel passato decennio le ragioni di fondo per cui era nata.

Lo Stato e le Regioni ordinarie pare non trovino più una ragione valida per continuare a riconoscere al Friuli Venezia Giulia la sua peculiare "specialità".

4. Gli scenari

Non abbiamo molti scenari possibili davanti a noi. Possiamo certamente peggiorare e questo crediamo che sia lo scenario da contrastare. Possiamo puntare a "vivacchiare", che significa comunque cercare di fare al meglio le cose che sappiamo fare, ma sapendo che dovremo scontare minori aiuti pubblici assieme ad una dotazione strutturale nettamente meno adeguata rispetto ad altre aree e regioni, per affrontare le sfide del post-crisi: non abbiamo grandi città e grandi università, abbiamo pochissime grandi e medie aziende mentre abbiamo un debole stock demografico associato, peraltro, ad una grave tendenza all'invecchiamento della popolazione.

Non ci rimane che prendere in seria considerazione lo scenario che chiamiamo "geografico". Si tratta dello scenario che punta ad un ruolo della Regione come "porta" capace di mettere in comunicazione il Mediterraneo nord-orientale con il centro Europa e che, svolgendo questo ruolo, produce valore anche per sé stessa. Questa direttrice è tornata ad essere, e lo sarà ancora di più, caratterizzata da crescenti flussi di commerci. L'Italia, purtroppo, come sistema paese, nonostante le nuove opportunità globali e la sua favorevole posizione geografica, sta perdendo questa occasione. Le cause sono da ricercarsi in carenze infrastrutturali e del trasporto merci, ma anche nella mancanza di coordinamento tra i troppi porti e interporti, ma soprattutto nell'incapacità, a livello governativo, di individuare le aree e i nodi prioritari su cui concentrare risorse e investimenti.

I sistemi portuali dell'Alto Tirreno e dell'Alto Adriatico sono, invece, gli unici in grado di caratterizzarsi come naturali "porte" di livello europeo, in territorio italiano, e cioè come



porte, collocate alla radice di grandi corridoi internazionali, di ingresso e di uscita di grandi flussi commerciali.



5. La visione condivisa di un nuovo ruolo al centro d'Europa

Il Friuli Venezia Giulia risulta essere, rispetto ad uno scenario simile, in *pole position*. Il riconoscimento del Corridoio Adriatico-Baltico nella grande Rete Europea dei Trasporti (la TEN-T) ed il suo non costoso completamento possono costituire il punto di svolta decisivo per garantire, già nel breve-medio termine, la realizzazione di un sistema territoriale regionale integrato che può essere di grandissimo interesse per l'Europa e per l'intero Paese. Questo asse, già largamente esistente, potrebbe consentire agli scali dell'Alto Adriatico, oggi ancora piccoli ma interessati da importanti programmi di sviluppo sia di matrice pubblica (Venezia, Rijeka) che privata (Monfalcone-Trieste, Koper), di raggiungere, attraverso la esistente ferrovia Pontebbana, da una parte i mercati della Baviera, dell'Austria e della Polonia, che hanno un ruolo strategico crescente nel commercio internazionale, e dall'altra quelli dell'Est europeo, divenuti una importante area produttiva.

6. La porta nord-orientale del Mediterraneo verso l'Europa centrale

Nell'ambito di queste crescenti opportunità commerciali, l'intero Friuli Venezia Giulia può mettere a disposizione un sistema di infrastrutture, porti, interporti e zone industriali capaci di fare da *porta organizzata e strutturata* verso i mercati del Centro-Est Europa e snodo funzionale, al di qua delle Alpi, verso l'area padana. È altresì evidente che con il potenziamento dei porti e il completamento del Corridoio Adriatico-Baltico non sarebbe solo il Friuli Venezia Giulia a beneficiare di queste opportunità, ma tutta la macro-regione alpino-adriatica, parte della macro-regione padana e tutta la fascia adriatica. Il Friuli Venezia Giulia come porta dell'Alto Adriatico non è quindi un sogno: è una visione realistica e fondata su dati di fatto e strutturali e dove la posizione geografica e le relative possibilità geo-politiche fanno davvero la differenza anche rispetto ad aree più attrezzate e popolate.

7. La specialità del FVG serve all'Italia

Una specialità regionale sempre più contestata non può essere difesa sul solo piano tattico o formale-costituzionale.

Lo scenario che abbiamo delineato sopra richiede, invece, un ruolo attivo del Friuli Venezia Giulia che implica una nuova missione, appunto, "speciale", che è di grande utilità per il Paese (la seconda grande porta marittima europea, dopo quella dell'Alto Tirreno, verso i mercati del centro Europa) come anche per le altre Regioni italiane direttamente o indirettamente interessate (Veneto ed Emilia Romagna in primis). Se il Friuli Venezia Giulia, che sta in mezzo a tutto questo sistema, infatti, non ha strumenti "speciali" per governare questo processo, non potrà neppure esservi alcuna coesione e cooperazione all'interno dell'intero sistema portuale, retroportuale ed industriale dell'Alto Adriatico, con conseguenze nefaste non solo per la nostra Regione ma anche per Veneto, Emilia Romagna ed anche per le vicine aree carinziane, slovene e croate. Senza una cooperazione stabile nessun porto dell'Alto Adriatico, da solo, può pensare di costruire un'alternativa competitiva con i porti del Nord Europa.

8. Servire i mercati del centro Europa

Insomma, ci sono tutte le condizioni materiali e di contesto per trasformare il Friuli Venezia Giulia in una "porta", di livello europeo, al servizio non solo del Paese ma anche di importanti regioni adriatiche ed alpine. Questa è la missione che permette di rimotivare la "specialità"!

Con una missione come questa e con la volontà di realizzarla, nessuna Regione ordinaria, nessun Governo della Repubblica potrebbe mai dire che un Friuli Venezia Giulia, autonomo e "speciale", non serve al Paese.



9. Gli asset strategici del FVG devono generare nuovo valore aggiunto

La specialità del Friuli Venezia Giulia, di per sé, non è un mito assoluto ed utilizzarla a solo scopo conservativo è esiziale perché abbrevia solo i tempi per la sua totale perdita di significato. La si difende perché serve ed è utile al paese, al Nord-est ed anche per rilanciare un nuovo modello di sviluppo per l'intera Regione.

In uno scenario come quello delineato tutti gli asset strategici della Regione, città, sistemi infrastrutturali, zone produttive, centri di servizi, centri turistici ecc. vanno allora ripensati



come tra di loro integrati e messi a valore. Gli asset pubblici, in particolare, non possono più continuare ad essere gestiti come nicchie locali o, peggio ancora, come feudi isolati e magari in lotta tra di loro. Vanno interpretati, invece, come parte di una più grande piattaforma territoriale capace di generare nuovo valore aggiunto per l'intera regione e di creare nuovi posti di lavoro.

10. Le cose da fare subito!

Ci vuole subito un progetto per la "specialità internazionale" del Friuli Venezia Giulia e una volontà politica unitaria e trasversale capaci di dargli gambe per camminare.

Questo dovrà essere il progetto che tutti dobbiamo contribuire a costruire, in primis quella rinnovata classe politica che scaturirà dalle prossime consultazioni nazionali e regionali. E' una responsabilità cui nessuno può esimersi, pena l'emarginazione e la diaspora delle giovani generazioni.



Quali sono i punti qualificanti di questo progetto?

1. Prima di tutto dobbiamo riconoscere, chiaramente e responsabilmente, che non abbiamo alternative. Indugiare significherebbe un progressivo declino. Vedremmo così cadere e volare altrove la nostra "specialità" come una foglia secca. Smettiamola quindi, prima di tutto, di raccontarci bugie! Chi non parte da questo dato di fatto non fa un servizio di verità alla causa di questa Regione.
2. Secondariamente dobbiamo costruire alleanze stabili e forti con regioni italiane come Veneto, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, con le Regioni costiere di Slovenia e Croazia, con i Land della Carinzia e della Stiria ma anche con la locomotiva economica del centro Europa e cioè con la Baviera, che dagli anni settanta del secolo scorso è in attesa di un segnale serio da parte dell'Alto Adriatico. Se queste alleanze non le promuoviamo noi, chi lo può fare al nostro posto? Anche perché, se non le promuoviamo noi, le faranno altri e magari senza di noi o forse contro di noi.
3. Indispensabile sarà ricollegare il mondo della cultura,

dell'Università e della ricerca a quell'Europa centrale ove, anche per storica legittimità, possiamo ricavarci un ruolo ed una funzione di straordinario interesse e valenza per i nostri giovani.

4. Dobbiamo aprire il mercato regionale agli investimenti esteri e soprattutto a quelli interessati alla gestione efficiente e produttiva degli asset pubblici del territorio regionale (ferrovie, porti ed interporti, aeroporto, zone industriali ecc.). Qui non bastano più piccoli e deboli segnali di apertura assieme alla conservazione delle decine di piccole rendite di posizione locale. Si faccia un bel pacchetto di asset strategici e lo si metta sul mercato europeo delle gestioni efficienti e redditizie.

5. Andranno ripensati e rivisti i ruoli e le funzioni degli strumenti regionali deputati a realizzare questo nuovo modello di sviluppo: Friulia, Mediocredito, Finest, Autovie; alla cui guida vorremmo vedere persone di conclamata professionalità, scelti per titoli e curricula e non "suggeriti" dai soliti noti "poteri" locali, privi di credibilità e considerazione internazionale.

6. In una Regione di soli 1.200.000 abitanti non è più possibile né consentito che ci siano decine di enti, società, associazioni ed istituti che si occupano delle medesime cose, soprattutto quando ci si presenta ai tavoli istituzionali o economico-finanziari in Europa e all'estero: assessorato alle relazioni internazionali, assessorato alle attività produttive, due enti fiera, Finest, Informest, quattro camere di commercio, quattro associazioni industriali più la presidenza regionale, artigiani, commercianti, banche...; una babele che nessuno può comprendere e ci copre di ridicolo. Sarà pertanto indispensabile arrivare ad un tavolo unico di regia per l'internazionalizzazione. Una specie di Agenzia Internazionale rappresentativa dell'intero sistema Regione, mutuando in ciò i migliori modelli di comprovata efficienza esistenti nel mondo anglo-sassone. Un'Agenzia con poteri veri anche in campo diplomatico, bypassando con ciò il ferreo divieto imposto da un'anacronistica normativa centralista che ci penalizza persino nei confronti dei nostri vicini sloveni, carinziani e croati.

7. Per realizzare tutto ciò si renderà necessario un nuovo patto con lo Stato centrale che tenga in doverosa considerazione anche quella *fiscalità di confine* che attenui il peso di quella drammatica e ormai insopportabile penalizzazione delle nostre imprese rispetto alle concorrenti ubicate a solo qualche chilometro di distanza ma oggi all'estero. I tempi sono maturi affinché Roma possa intendere, sarà sempre preferibile che rivedere i confini!

Su questi specifici punti si misurerà la nostra "specialità" e la nostra capacità di tragguardare al futuro con maggior serenità e rinnovata speranza



MITTELFEST 2013

Budapest: intervento del direttore del Mittelfest, Antonio Devetag, in occasione della Conferenza internazionale "Relazioni Culturali nell'Europa Centrale".



Un appuntamento istituzionale di strategico rilievo nell'anno in cui l'Ungheria ha assunto la presidenza della Central European Initiative (1 gennaio 2013) e si appresta (1 luglio 2013) ad assumere quella del Gruppo di Visegrád. Non solo, quest'anno si celebra anche l'anno della cultura italo-ungherese, ed il Mittelfest cividalese dedicherà proprio all'Ungheria uno spazio speciale con una serie di appuntamenti e spettacoli d'eccezionale livello e richiamo. Per tali motivi, ma soprattutto per i contenuti dell'intervento del dott. Devetag, in piena sintonia con i principi e gli scopi della nostra associazione, ne diamo conoscenza ai nostri lettori, con l'intima soddisfazione di constatare i riscontri ed i frutti di quello che quarant'anni fa veniva definito un sogno. Il nostro sogno è oggi una certezza ed una realtà conclamata, grazie anche a tutti coloro che in questi anni difficili ci hanno incoraggiato e sostenuto.

Dice il grande scrittore ceco Milan Kundera *"La Mitteleuropa non è uno stato. È una cultura o un destino. I suoi confini sono immaginari e devono essere ridisegnati al formarsi di ogni nuova situazione storica."*

Proprio qui a Budapest, l'11 novembre 1989, pochi giorni dopo la caduta del muro di Berlino, i ministri degli affari esteri di Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria formarono la

cosiddetta Quadrangolare (che dopo l'adesione della Repubblica Ceca nel 1990 divenne la Pentagonale) lanciando un forte segnale dei tempi nuovi. Negli anni successivi a questi accordi si aggiunsero altre nazioni, dando vita all'Ince. Fu quindi creato il centro per l'informazione e la documentazione dell'Iniziativa, Cei, a Trieste. Mittelfest, che ha sede nella magnifica città di Cividale del Friuli, oggi patrimonio culturale dell'Unesco, nacque nel 1991 sull'onda di quelle decisioni, grazie alla lungimiranza di alcuni governanti di allora che individuaronero nella cultura il possibile collante dei nuovi assetti geopolitici centroeuropei: il crollo del blocco sovietico portò alla democrazia le nazioni vicine all'Italia (e al Friuli Venezia Giulia in particolare) che ebbero finalmente modo di esprimere liberamente un immenso patrimonio di creatività artistica e culturale, fino a quel momento repressa, censurata o nascosta. In questo quadro, Mittelfest è stato, e continua ad essere, un segno importante di interscambio culturale: tutti i paesi oggi appartenenti all'Ince vi sono stati rappresentati, con frequenti incursioni in nazioni limitrofe, come la Turchia, la Russia e i paesi baltici. Mittelfest è oggi infatti una vetrina della cultura centroeuropea, che da varie esperienze nazionali ha creato una nuova concezione del mondo, inquietta e dinamica, profonda e rivoluzionaria, spesso trasgressiva, una cultura che è diventata patrimonio dell'intera umanità.



Freud, Kafka, Mahler, Musil, Ligeti, Nietzsche, Michelstaedter, Svevo e mille altri grandi artisti, filosofi e intellettuali, dal Baltico all'Adriatico fino al Mar Nero, hanno creato un nuovo mondo e una nuova dimensione nelle arti, che non si è interrotto neppure con la Prima Guerra Mondiale e la dissoluzione dell'Impero Asburgico. Un pilastro della cultura occidentale, per molti versi un Rinascimento del continente europeo in un momento in cui le vicende storiche lo ridimensionavano nell'insorgere di altre superpotenze.

La cultura occidentale nasce dal significativo mito d'Europa, rapita da Giove incarnatosi in un Toro e portata dalle coste della Siria a Creta: è la metafora del passaggio della civiltà da Oriente a Occidente. Dal potere assoluto di monarchi divinizzati, dalla terrificante fissità della Sfinge egizia al primo sorriso del Kouros attico, alla Ragione che illumina la Pòlis greca e il mondo e che per la prima volta affronta il Mito, lo interroga, lo condivide o lo demolisce. Platone decifra quel sorriso reinventando il mito della caverna, la genesi del pensiero che illumina il mondo e che termina con la messa a morte del filosofo (Socrate). Una metafora attualissima: se la censura, politica, morale o religiosa è stata uno dei mali dai quali l'Occidente si è liberato dopo secoli d'immani sacrifici, di nobili battaglie intellettuali, al prezzo di guerre, sangue e indicibili sofferenze individuali e collettive. L'autocensura, provocata da minacce di morte o di violenza personale, appare una tragedia ancora peggiore.

Il quasi trimillenario passaggio dalle teocrazie monarchiche alla democrazia della civiltà europea si incardina sul governo del popolo e la libertà di pensiero e di critica. Questo conflitto, anche culturale, tra Occidente e Oriente è stato reso purtroppo attuale da eventi recenti in cui l'estremismo islamico ha messo in serio pericolo la libertà di pensiero e di espressione: vedi il caso Rushdie,

il barbaro assassinio di Theo Van Gogh o le minacce al vignettista danese Kurt Westergaard. Episodi che mettono in forse una critica assolutamente libera su qualsiasi argomento e che danno vita a un'inedita autocensura dei mezzi di comunicazione. Viviamo in un contesto globale che nel giro di vent'anni è tornato a odiare la libertà, evocando antichi orrori, nei quali non dobbiamo ricadere: se quel mondo vincessere sarebbe la fine dell'Europa. Un mondo dominato dalla paura di esprimere le proprie idee, per quanto beffarde e anticonvenzionali esse siano, non ci appartiene. Non appartiene soprattutto alla cultura mitteleuropea, che nel dubbio, nella trasgressione, nell'ironia iconoclasta si è sviluppata, influenzando e mettendo radici dall'Estremo Oriente al Sudamerica. Il tema della censura, e ancora peggio dell'autocensura imposta dalle minacce nell'integralismo musulmano, credo sia d'attualità improrogabile per un ripensamento sulle sorti culturali dell'Europa. Ma oggi rischia di passare una sorta di decalogo *Politically correct* per cui alla trasgressione e all'ironia sarebbe necessario porre un limite, spesso imposto da necessità politico-diplomatiche. Il sistema mediatico del *Politically correct*, ovvero l'imposizione di verità rivelate in campo culturale, politico, religioso da una ristretta elite spesso motivata da schieramenti poli-

tici. Ma se la civiltà occidentale avesse obbedito a queste imposizioni, ovvero a canoni culturali prefigurati e strettamente legati al momento storico, oggi l'uomo penserebbe che è il sole a girare intorno alla terra. La nostra tradizione mitteleuropea ci impone di approfondire queste problematiche e di farlo da protagonisti: siamo il cuore nuovo della nostra vecchia Europa e ne dobbiamo essere orgogliosi. Credo che un primo segnale che potrebbe uscire da questo importante consesso sarebbe di creare un forum culturale e artistico a difesa dei diritti fondamentali di critica e di libertà che stanno alla base della civiltà europea. Un tema scomodo e scottante, ma attualissimo, in cui le nostre risorse culturali potrebbero correggere un'impostazione europea centralizzata e troppo burocratica, che vuole imporre attraverso decreti legislativi, teoricamente libertari ma concretamente espressione di una volontà culturale egemonica, limitazioni alla libertà d'espressione, che deve essere assoluta. Un argomento complesso e sfaccettato: affrontandolo si rischia di cadere in accuse di revisionismo o ancor peggio, di razzismo. E nulla è più lontano dal nostro modo di pensare. E Mittelfest, assieme all'associazione Mitteleuropa, che ha sempre sede in Friuli Venezia Giulia, vorrebbe dedicare alcune giornate, con la collaborazione e



l'approvazione dell'Ince, con il vostro aiuto e il vostro contributo di idee, al tema della libertà d'espressione in Europa nel quadro di un mondo globalizzato, ma non "pacificato". Un meeting che dia il via a una nuova riflessione su quella "faglia psichica" che attraversa il continente e da Tallinn fa perno su Berlino, Varsavia, Cracovia, Praga, Vienna, Bratislava, Lubiana, Trieste, Budapest, Zagabria e Belgrado per perdersi nel delta Danubiano. Un inquietante spartiacque emotivo e artistico in cui nel corso della storia l'Occidente ha incontrato l'Oriente europeo. Un confine immateriale e permeabile, un *maelström* instabile in cui tutte le esperienze cognitive e le pulsioni artistiche si mescolano sprigionando forze creative di straordinaria intensità, che danno vita soprattutto tra Ottocento e Novecento a una nuova cultura, chiamata mitteleuropea, creatrice di una *Weltanschauung* le cui opere e i cui valori hanno impregnato la cultura mondiale. Una congerie di tradizioni nazionali, di apporti di culture minoritarie e della grande tradizione ebraica che proprio nelle nostre nazioni hanno trovato una sintesi assolutamente originale. Vorremmo organizzare un meeting sulle radici culturali comuni della nostra Europa, radici cristiane, certamente, ma anche classiche e greco-romane, che passano attraverso il Rinascimento e l'Illuminismo, il Romanticismo e le avanguardie novecentesche, che i governanti europei non hanno avuto la forza di citare nella Costituzione europea. Un modo per fissare i termini di una seria reciprocità nell'ambito delle libertà religiose, culturali e sociali, tra Europa e il resto del mondo, e quello islamico in particolare, una seria riflessione che vorremmo cominciare con l'aiuto e il consiglio dei presenti a luglio, a Mittelfest. Un Forum che affronti il tema delle libertà culturali e religiose da un punto di vista laico, com'è nelle tradizioni della civiltà mitteleuropea. La diversità culturale è la grande risorsa della nostra Europa; il dialogo tra esse, senza barriere o verità preordinate, è la base stessa della cultura mitteleuropea. Un'altra proposta che ci permettiamo di fare, anche alla luce della generale diminuzione delle risorse dedicate alla cultura, sarebbe la coproduzione di eventi musicali, coreutici, multidisciplinari, impegnando le nostre strutture orchestrali e i corpi di ballo, in produzioni originali di grande rilievo che ogni paese dovrebbe impegnarsi ad ospitare e quindi far circuitare nelle sedi più adeguate, siano esse Festival oppure stagioni teatrali o musicali. Una strada che molti di voi hanno già percorso ma che sarebbe opportuno istituzionalizzare in un'ottica di sinergie creative, economiche, legate alla diffusione di quella cultura mitteleuropea di cui siamo consapevoli portatori. Mittelfest, che per vocazione originaria ha sempre ospitato importanti spettacoli provenienti dai paesi dell'Ince, nell'edizione del 2012 ha realizzato un "focus" sulla Repubblica Ceca, che ha ottenuto un ottimo successo.



Quest'anno dedicherà due focus particolarmente importanti sull'Ungheria e sulla Croazia, nazione che proprio il 1 luglio 2013 entrerà nell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'Ungheria stiamo definendo gli accordi per almeno quattro prestigiosi spettacoli che porteranno la grande tradizione musicale e coreutica magiara alla ribalta dei media italiani.



Per quanto riguarda la Croazia abbiamo avviato una coproduzione: si tratta di *Michelangelo* del regista sloveno Tomaž Pandur, una coproduzione che vede insieme il teatro nazionale di Zagabria,

il festival di Lubiana e Mittelfest: un segnale importante, un benvenuto a un nuovo membro dell'unione europea.

La strada non è semplice. Si tratta di dar vita a un libero consesso che sia in grado di individuare opere che riescano a sintetizzare i tratti salienti di quella civiltà così difficile da definire, ma che è un tratto comune dal Baltico all'Adriatico.



Tomaž Pandur

Proponiamo quindi di formare un "tavolo di concertazione" tra i soggetti qui rappresentati, sotto l'egida dell'Ince, da definire entro il 2013, considerando che il 2014 ricorrerà il centenario dell'inizio di quel primo conflitto mondiale che provocò la fine dell'Impero Asburgico e la nascita di nuovi stati nazionali nell'Europa centrale. Gli stessi stati che oggi cercano, soprattutto attraverso tradizioni e culture comuni, di riacquistare quell'unità di intenti e di ritornare al centro del dibattito geopolitico continentale. Il nostro apporto, che potrebbe iniziare da questo incontro, può essere fondamentale.



Un sogno chiamato Europa

Intervista a Paolo Petiziol di Simone Ziviani



L'Associazione Culturale Mitteleuropa è una realtà che dal 1974 promuove iniziative storiche, culturali ed economiche per favorire l'integrazione dei popoli europei e la costruzione di una coscienza europea condivisa. I meriti avuti dall'associazione nel corso degli anni sono così notevoli che il presidente, il friulano Paolo Petiziol, è stato insignito del titolo di "Console onorario della Repubblica Ceca", oltre a molte altre onorificenze guadagnate presso altri stati. Forse proprio perché cresciuto in una terra di confine, che ha subito le conseguenze degli odi etnici e ideologici, Petiziol è da sempre impegnato nel favorire la ripresa di un percorso di amicizia tra i popoli dell'Europa centrale, percorso durato secoli e drammaticamente spezzato dai nazionalismi novecenteschi. Egli ha gentilmente accettato di rispondere ad alcune domande sull'operato della sua associazione e sullo stesso futuro dell'Europa.

Da molti anni, il 18 agosto, in occasione dell'anniversario del genetliaco di Francesco Giuseppe, l'associazione organizza la "Festa dei popoli della Mitteleuropa", tradizionale occasione di incontro e fratellanza tra i popoli dell'Europa di mezzo. Al contrario di quello che si potrebbe pensare, questo evento non è permeato da uno spirito nostalgico, ma si protende decisamente verso futuro. Giusto?



Senz'altro. Nel 1974, in occasione della prima edizione della festa, abbiamo rilevato ed ampliato una tradizione già esistente. Infatti deve sapere che i contadini delle valli friulane continuano a festeggiare il genetliaco imperiale anche dopo l'annessione all'Italia. Pensi che durante il fascismo erano costretti a mascherare la celebrazione con la festa dell'Assunzione di Maria del 15 agosto, con tutti i rischi del caso. Noi abbiamo premiato la tenacia e la forza morale di quelle persone, e abbiamo dato alla festa una prospettiva futura. L'obiettivo che inseguivamo, il nostro sogno, era la costruzione di un'Europa unita. In quegli anni la cortina di ferro divideva in due l'intero continente, e separava gli uni dagli altri popoli storicamente fratelli. In origine uno dei fini della festa era anche quello di dare una speranza ai "fratelli separati", a chi viveva sotto il giogo dei regimi comunisti. All'epoca mi davano del visionario: il nostro sogno, nel migliore dei casi, era definito "una splendida utopia". Nessuno riusciva a immaginarsi che dopo quindici anni la cortina sarebbe davvero scomparsa.

Ci descrive brevemente alcune tra le altre iniziative promosse dall'associazione Mitteleuropa nel corso degli anni?



Alcuni esempi: dopo l'89, per cinque anni, in collaborazione con la Facoltà di medicina dell'Università di Udine, abbiamo organizzato dei convegni di medicina interna, chiamando a confrontarsi scienziati provenienti da Austria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia... Questo perché ci eravamo accorti che negli anni della divisione c'era stato poco dialogo tra le comunità scientifiche dell'est e dell'ovest. Questi incontri hanno contribuito a promuovere il dialogo medico-scientifico su una branca fondamentale della medicina. Inoltre abbiamo cercato di favorire il dialogo tra religioni



diverse, portando ad incontrarsi ad Aquileia, sede dell'antico patriarcato, ortodossi, cattolici, uniati.. Da otto anni organizziamo un convegno a Gorizia, nel mese di ottobre, in cui i partecipanti possono confrontarsi su temi di geopolitica, economia e cultura. Poi abbiamo la rivista... insomma, ci diamo da fare!

Parliamo di integrazione europea. Da qualche anno è stata istituzionalizzata, nell'ambito dell'Ue, l'esistenza delle euro-regioni, entità amministrative dotate di personalità giuridica, composte da regioni transfrontaliere. Queste trascendono i confini degli stati nazionali, e in certi casi (penso all'Euregio Trento-Bolzano-Innsbruck) sembrano riproporre regioni storiche dell'Impero asburgico (in questo caso la Contea del Tirolo). Esse possono essere viste come l'emblema delle difficoltà in cui arrancano gli stati nazionali in questi anni? Dal suo punto di vista che prospettiva di sviluppo hanno?



L'istituzione delle euro-regioni ha avuto il merito di porre parzialmente rimedio ad alcuni errori compiuti dagli uomini nel passato. L'esempio da lei citato è particolarmente calzante: esiste un solo Tirolo, le cui diverse zone (nord, sud, est, ovest) sono legate da una secolare comunanza storica e culturale. Più in generale, le euro-regioni non sono state una novità, ma un tenta-

tivo di ridare slancio a zone culturalmente omogenee. Tuttavia, al giorno d'oggi, in epoca globale, queste non sono più sufficienti. Ora è necessario ragionare in termini di macroaree, come l'insieme delle aree balcaniche, di recente istituzione, o la macroarea danubiana, formata dalle regioni attraversate dal fiume, e anch'esse legate da importanti legami storici.

Mi spiego meglio: anche il comune di Gorizia, con due comuni attigui, ha costituito un'euroregione: un'iniziativa lodevole da un punto di vista culturale, ma che obiettivamente ha poche possibilità di sviluppo economico. Le macroaree, nell'Europa dei 27, hanno di certo più possibilità di attirare fondi e investimenti e competere con le altre grandi regioni del pianeta.

Cosa pensa dell'Unione Europea? Condivide le critiche più comuni che vengono rivolte alle istituzioni europee?

Purtroppo sì. L'Ue è priva di un'anima, e non ha avuto neanche il coraggio di affermare che la cristianità è una sua prerogativa, che ha contribuito a plasmarne il volto. Inoltre i vari popoli non si sentono europei: il veleno del nazionalismo è ancora vivo. Al tempo dell'Impero romano per diventare civis romanus si operava un sacrificium nationis, che consisteva nel rinunciare a qualcosa di particolare, in vista di un bene superiore. Oggi in Europa questo spirito non c'è, è tutto vissuto come un mercato. Si vive solo della rivalità per accedere ai fondi economici. E tutto ciò, mi capisca, lo dico da europeo convinto, da assoluto assertore della massima di Altiero Spinelli per la quale "unirsi è un imperativo di civiltà".

Per concludere, vuole esprimere un pensiero sul Beato Carlo?

Le racconto volentieri qualche aneddoto. Non tutti sanno che fu il Pontefice Giovanni Paolo II a volere fortemente la sua beatificazione, che in Vaticano, a dire il vero, non tutti approvavano. Su questo desiderio forse ha influito il fatto che il Papa, grazie ai genitori cresciuti nella Polonia austriaca, può aver conosciuto la bontà del modello statale asburgico. Pensi che quando ricevette in udienza l'Imperatrice Zita, ormai in esilio, in Vaticano si chiedevano come le si sarebbe rivolto. Di certo, pensava qualcuno, non l'avrebbe chiamata "Maestà", dato che essa non regnava più. Allora il Papa stupì tutti accogliendola con queste parole: "Saluto la Sovrana dei miei genitori". E, al termine dell'udienza, contro ogni protocollo, si alzò e l'accompagnò fino alle porte dei Palazzi Vaticani!



Realpolitik

di Edoardo Petziol

Pochi se lo ricorderanno, è ormai passato qualche mese, ma l'Europa, nel corso del terzo e ultimo confronto Tv tra i candidati alla casa bianca Barack Obama e Mitt Romney non è stata citata una, dicesi una, volta. L'anomalia fa sicuramente riflettere.



Perché questa scarsa considerazione? I motivi, possiamo immaginarlo, sono molteplici. In primis è comprensibile che vengano menzionate Cina, come detentore di gran parte del debito Usa, Israele e Iran. Ma, in secundis, gli Stati Uniti, da principio, non hanno mai preso in considerazione troppo seriamente l'idea di Europa e con il tempo i fatti, ahimè, gli hanno dato ragione. Questa diffidenza è stata sempre suffragata innanzitutto da una semplice e scontata constatazione storica: in un continente di campanilismi, di comuni, di corporazioni, di caste, di stati creati a tavolino, l'unione, quella da realpolitik, non avrebbe potuto reggere. Pensate banalmente alla situazione italiana: i comuni hanno mille anni e l'unità d'Italia 150; da più di vent'anni è sulla breccia, con alterne fortune, un partito che ha fatto e fa dell'autonomia il suo cavallo di battaglia, l'esponente di spicco di quello che attualmente è accreditato come il terzo partito italiano, Beppe Grillo, ha lanciato l'idea di una Sicilia Indipendente. Ma di questo non si parla, come si tiene sotto traccia o si relega in pagine interne la notizia del trionfo del partito indipendentista basco alle elezioni regionali spagnole. O ancora ci si dimentica che al momento della firma del trattato di Roma, istitutivo della CEE, gli stati riconosciuti fossero 32 mentre ora se ne contano 46 (più Kosovo, Transnistria e Cipro del Nord autoproclamatisi). A che pro si finge di non percepire questa richiesta di sovranità, di autonomia rivendicata a gran

voce da tanti popoli? E queste istanze non sono in antitesi rispetto all'idea iniziale di Europa e più vicine magari ad una concezione di Europa Federale? Invece ecco che a decenni di distanza l'UE parla di curvatura delle banane, di diatribe italo-ungheresi sulla denominazione del vino Tocai, di pesca, ma non di politica estera, economica e militare comune. E allora su che basi e facendosi forza di quali istituzioni e principi un'Europa del genere dovrebbe essere l'interlocutore degli Usa? Le promesse sono state disattese perché, palesemente, mancavano le fondamenta per mantenerle. Come forse mancava la volontà popolare di compiere un passo del genere. Ecco perché tutte le richieste di referendum sull'Europa sono cadute nel vuoto e a distanza di lustri si invoca l'Europa dei popoli e non quella dei poteri forti e dei banchieri. Come si può avviare un processo rivoluzionario di tale portata facendo accomodare a Bruxelles e Strasburgo i trombati alle elezioni politiche, amici, parenti, Ivo Zanicchi o Ciriaco De Mita, in linea di massima poco avvezzi a cambiamenti? Come si può, passando a temi più attuali, disquisire di unione bancaria e di ri-finanziamento diretto delle banche se non sono prima definite le basi giuridiche dell'unione bancaria stessa? Come può Van Rompuy, presidente permanente del Consiglio Europeo dichiarare *"nei prossimi mesi andremo a toccare il tabù della sovranità"*? Ma chi gliel'ha ceduta la sovranità? Io no. Forse l'hanno ceduta i politici che ancora oggi ci governano. Come può la Merkel asserire *"Finché per l'Europa paga la Germania allora decide la Germania"*? Più che la frase di una cancelliera di un paese membro sembra la minaccia di un padre al figlio bamboccione e ancora mantenuto. Ma che credibilità abbiamo? E' quindi sempre più condivisibile e condivisa (anche) l'opinione che l'origine di questa crisi dell'Ue dipenda dalla decisione di essere entrati nell'euro senza prima essere passati per l'unione politica degli stati membri. Ora, paradossalmente, invece che di unione, si parla di divisione. Divisione tra euro del nord ed euro del sud, tra Europa forte che potrebbe reggere e contrastare la crisi, ed un'Europa lasciata al proprio destino.





Invece di costruire un sogno si è fondamentalemente cercato un calambour, ideato dai paesi più forti, per dividersi il debito, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Quindi “fate presto” come ha titolato tempo fa il più autorevole quotidiano economico italiano, altrimenti di sovrano, ai paesi europei, non resterà appunto che il debito. E allora si che tornerà d’attualità la storica frase di Henry Kissinger: “Scusate, ma per parlare con l’Europa che numero devo fare?”

Corsi e ricorsi della storia

Il discorso che Oliver Cromwell pronunciò il 20 aprile 1653 sciogliendo il parlamento inglese



“È tempo per me di fare qualcosa che avrei dovuto fare molto tempo fa: mettere fine alla vostra permanenza in questo posto, che voi avete disonorato disprezzandone tutte le virtù e profanato con la pratica di ogni vizio; siete un gruppo fazioso, nemici del buon governo, banda di miserabili mercenari, scambiereste il vostro Paese con Esau per un piatto di lenticchie; come Giuda, tradireste il vostro Dio per pochi spiccioli.

Avete conservato almeno una virtù? C’è almeno un vizio che non avete preso? Il mio cavallo crede più di voi; l’oro è il vostro Dio; chi fra voi non baratterebbe la propria coscienza in cambio di soldi? È rimasto qualcuno a cui almeno interessa il bene del Commonwealth?

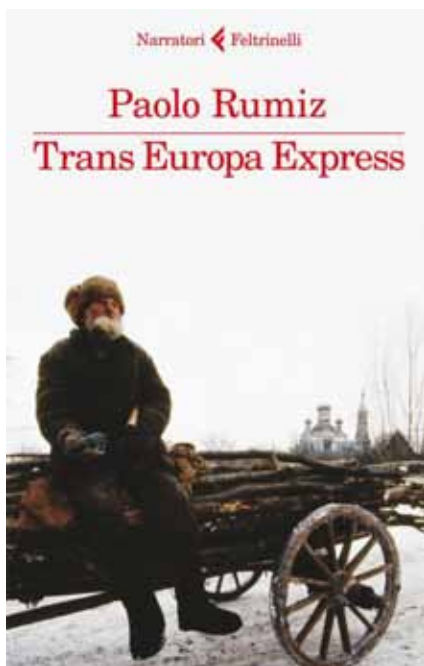
Voi, sporche prostitute, non avete forse sporcato questo sacro luogo, trasformato il tempio del Signore in una tana di lupi con i vostri principi immorali e atti malvagi? Siete diventati intollerabilmente odiosi per l’intera nazione; il popolo vi aveva scelto per riparare le ingiustizie, siete voi ora l’ingiustizia! Ora basta! Portate via la vostra chincaglieria luccicante e chiudete le porte a chiave. In nome di Dio, andatevene!”



Quale Europa?

di Paolo Petziol

Nessuno mi toglierà la certezza che l'Europa era più Europa un secolo fa, quando mia nonna andava in treno in giornata da Trieste alla Transilvania.



QUALE EUROPA? Con queste parole Paolo Rumiz presenta il suo libro *Trans Europa Express*, un viaggio pieno di fascino e di emozioni da Rovaniemi (Finlandia) a Odessa (Ucraina).

La pancia l'anima del Continente. E quest'anima sta tutta fuori da quell'impalcatura burocratica che si chiama Unione Europea. Anche geograficamente è così: sul Tibisco (Bucovina oggi in Ucraina) ho trovato un obelisco austroungarico che segnava il baricentro di terraferma tra l'Atlantico e gli Urali, il Mediterraneo e il Mar di Barents. Già allora si sapeva che la Mitteleuropa non sta affatto nei caffè viennesi ma molto più a oriente, anche di Budapest e Varsavia. Il cuore batte qui, centinaia di chilometri oltre l'ex Corti-

na di ferro, tra le betulle e i grandi fiumi divaganti, una terra "incognita" fatta di periferie dimenticate. Non stati-nazione, ma antiche regioni frontaliere inghiottite dalla geopolitica. "Botnia", dove il fondo del Baltico muore nella tundra. "Carelia", un labirinto di fiumi fra Russia e Finlandia. "Livonia", coperta di laghi e abeti. Ascoltate come suona bene la parola "Curlandia", terra di lagune e dune di sabbia battute dal vento. Cercate sull'atlante la Prussia Orientale, la Latgallia e la Masuria. E che dite della Polesia, lo spartiacque più piatto del mondo, terra dalle cui paludi un tempo potevi scendere in barca sia sul Baltico, sia sul Mar Nero? O delle sterminate colline della Volinia? E ancora la Rutenia, la Podolia, la Bucovina, la Bessarabia, la Dobrugia e la Tracia: provate a fare questi nomi in un'agenzia di viaggi. Vi prenderanno per matti. Dalla Norvegia in giù non ho trovato nazioni, ma solo un lento trascolorare che ignorava le frontiere e le loro ridicole sbarre. Polacchi in Ucraina, ebrei in Bielorussia, finlandesi in Russia e russi in Lettonia. Ovunque trovavo relitti delle frontiere mobili degli Imperi - russo, tedesco, turco e austroungarico. In Ucraina ho visto brillare una Madonna in cima ad un ex minareto. Nei Carpazi ho trovato tombe di soldati triestini - miei conterranei - che dal 1914 al 1917 erano stati in guerra con l'Austria contro lo zar. Voglia di tornare a casa? Neanche un po'. Tutte le volte che sono rientrato nell'UE ho provato spavento e mi sono chiesto "Che ci faccio qui?".

Quanto mi sono ritrovato in queste parole! Quante emozioni sono riemer-

se sui miei viaggi più o meno giovanili. Ma sono riaffiorate anche le parole del nonno materno Poldo (Leopoldo) quando, preoccupandosi della mia educazione e di fare di me un cittadino veramente europeo, mi assicurava che nella "sua" Europa (ovvero il "suo" Impero) la posta arrivava in tre giorni da Cracovia a Trieste, tutti dovevano andare a scuola ed i poveri non pagavano tasse. Quando poi mi diceva che per andare a Cracovia non serviva il passaporto e non c'erano confini, ti lascio immaginare il mio stato di confusione mentale. Morì che avevo solo 12 anni (1958) in un'Europa frantumata e divisa anche ideologicamente, dove non potè più ritornare nella sua Vienna o amata Budapest (parlava anche un po' ungherese), lasciandomi insegnamenti e visioni difficili da assimilare e elaborare a quell'età, ma che con lo scorrere degli anni hanno rappresentato le fondamenta del mio sentirmi europeo.



L'ubriacatura nazionalista è stata una pandemia che ha fatto centinaia di milioni di morti, deportazioni etniche di proporzioni bibliche, odi, persecuzioni ed epurazioni razziali che solo la misericordia divina potrà mitigare.





Paolo Rumiz

Ora assistiamo all'effetto post-sbornia.

Non c'è ancora lucidità sugli orrori commessi. Lo Stato nazionale è ancora per molti un dogma di fede. E solo Dio sa quanto sia devastante la miscela "nazione-religione", basta guardare all'altra sponda del Mediterraneo per rendercene conto. Confondono la cosiddetta Nazione con la Patria, ma se la Patria è la terra degli avi, qual è la mia? Ho bisnonni e nonni dai quali ho ereditato sangue friulano, slavo e tedesco, e la bisnonna paterna ebrea, che impose al nonno il nome David. A quale "nazione" appartengo? Eppure l'amore per la mia *Heimat* l'ho assimilato con il latte materno ed il rispetto per tutti gli altri Popoli con l'insegnamento e l'educazione dei nonni. "Ricordati che al di là del confine vivono nostri fratelli", mi ripeteva spesso nonno Poldo. Ma come potevo allora capire se nel mio Friuli era ammassato gran parte dell'Esercito italiano; se gli esuli dell'Istria si erano riversati a migliaia nei nostri paesi e raccontavano strazianti storie di atrocità, vendette e pulizie etniche; se a Trieste era preferibile non parlare più sloveno o tedesco per non essere guardati con sospetto o antipatia; se a Redipuglia ogni 4 novembre si celebrava la grande vittoria italiana con cerimonie da film colossale senza volgere nemmeno uno sguardo al cimitero di fronte, che raccoglieva i resti di poveri ragazzi di tredici nazionalità europee. Capire significa rendersi ragione, ma la ragione è ancora obnubilata da quel nazionalismo che trova la sua genesi nell'Ottocento, con una sparuta pattuglia di *untori* che diffusero un virus che provocò le più grandi ecatombi della storia dell'umanità e la crisi dell'identità europea. Oggi un'altra sparuta pattuglia, questa volta di burocrati, improvvisamente

ha deciso di convincerci che siamo tutti europei. Ma se fino a ieri ci hanno divelto le radici del nostro essere europei. Persino quelle cristiane! Forse devo sentirmi europeo perché ho in tasca l'euro come gran parte degli altri? Ma nella "nostra" Europa di cent'anni fa non circolava l'oro?! O forse perché posso finalmente viaggiare in gran parte d'Europa senza passaporto? Ma non lo faceva già mio nonno?! O forse perché in pochi da Bruxelles hanno maggior facilità a coordinare il nostro (si fa per dire) progresso sociale ed economico? Ma allora era ancor più semplice quando a Karlsbad, oggi Karlovy Vary, si incontravano Alessandro di Russia, Guglielmo di Germania e Francesco Giuseppe d'Austria, che, fra un sorso e l'altro d'acqua termale, potevano programmare le sorti del pianeta! Scusatemi, ma io sono sempre più confuso e ormai, forse anche per ragioni d'età, incredulo. Ciò che mi turba però e che non sono il solo. Noto sempre con maggior frequenza una montante disaffezione al modello europeo che ci viene proposto, un sarcasmo dilagante ad ogni notizia proveniente da Bruxelles, un pungente cinismo nei confronti di tutto e tutti. Insomma, un clima da "si salvi chi può". D'altronde è dalla notte di Natale dell'Ottocento dopo Cristo che si tenta di fare l'Europa. Da Carlo Magno a Hitler, ognuno a modo suo, ha lavorato all'unificazione politica del Continente. 1213 anni! Ne abbiamo veramente viste di ogni sorta. Eppure, colpa i nonni, io sono ancora testardamente convinto che si deve e si può. C'è una sola via: rendere nuovamente fertili le radici, ovvero, come già più volte ribadito sulle pagine di questa rivista, riconoscere, rispettare e valorizzare le forze identitarie d'Europa, cioè le sue etnie autentiche, che nulla hanno a che vedere con gli Stati nazionali, spesso formazioni burocratiche recenti e talvolta forzate o fasulle rispetto alla verità storica, come recentemente ricordato anche da Galli della Loggia sulle pagine del "Corriere": "*Le macerie politiche di oggi rimandano ad un dato storico profondo, in primo luogo all'assenza dell'elemento nazionale nella fondazione della democrazia italiana*". Rendersi conto di ciò non significa affatto avere volontà disgregatrici, casomai esattamente il contrario, cioè rafforzare l'Europa, che proprio dalle sue reali identità (Popoli) trarrà la forza per una coesione politica rispettosa di ognuno. Così ognuno ritroverà, con l'orgoglio delle proprie radici, anche l'orgoglio di portare e dare all'Europa il meglio dei suoi intrinseci valori, delle sue specificità e caratteristiche. Diversamente prepariamoci, per l'ennesima volta, ad accogliere il padrone di turno. *Tertium non datur!*



Osservatorio Mitteleuropeo

Vienna: prima città al mondo per qualità della vita, un modello del XXI secolo

Lo sostiene il nuovo rapporto Onu. La capitale austriaca supera anche New York. Milano si classifica al 18° posto. Da diversi anni ormai Vienna viene posta dai più svariati istituti di ricerca internazionali ai primi posti delle classifiche mondiali come metropoli capace di offrire un'elevata qualità di vita ai suoi abitanti. L'annuale classifica di Mercer Quality of Living, che valuta oltre 200 grandi agglomerati urbani, ha visto la capitale danubiana al primo posto del pianeta nel 2010 e nel 2011, e ancora nel 2011, la International Congress and Convention Association ha conferito a Vienna la palma di più gettonata location congressuale a livello globale. Questa primavera, la classifica delle città più allettanti per gli studenti, stilata da QS, ha visto Vienna al 5° posto mondiale per "l'elevata qualità di vita, l'offerta culturale e i prezzi contenuti", subito dietro Parigi, Londra, Boston e Melbourne. Ora il neonato rapporto dell'Onu sullo "stato delle città del mondo" focalizzato sulla "prosperità", ha nuovamente collocato Vienna in testa alla classifica mondiale. Lo studio dà risalto al fatto che la metà della popolazione mondiale ormai vive in agglomerati urbani e che entro la metà del secolo la percentuale salirà presumibilmente a due terzi. Ecco dunque la necessità di produrre una valutazione di situazioni virtuose e buone pratiche, in particolare, come indica lo studio, «dato il fatto che a livello globale la prosperità è stata compromessa da un'angusta focalizzazione sulla crescita economica». Perseguendo l'intento di fornire nuovi strumenti ai leader mondiali per ideare e strutturare i loro interventi, l'Onu suggerisce un nuovo approccio alla prosperità, che superi l'enfasi esclusiva al dato economico e includa al contrario dimensioni vitali come la qualità della vita, infrastrutture adeguate, equità e sostenibilità ecologica. Tutti parametri che, valutati assieme alla produttività, hanno prodotto la nuova classifica. Siamo in tempi di crisi e bisogna trovare soluzioni, e si è ampiamente constatato che il considerare solo la prosperità finanziaria ha prodotto crescenti disuguaglianze e generato gravi distorsioni nella funzionalità delle città, oltre che danni all'ambiente. Si invoca fermamente perciò un nuovo tipo di città per il XXI secolo, con la popolazione al centro degli sforzi compiuti e capace di dismettere inefficienze e insostenibilità del secolo precedente. Il migliore modello da seguire per raggiungere questi obiet-

tivi: Vienna, davanti a New York (che manca il primo posto per un indice di equità drammaticamente basso), Toronto, Londra, Stoccolma, Helsinki, Dublino, Oslo e Parigi. Nel pentagono che condensa la visualizzazione della valutazione effettuata, e ai cui vertici sono stati posti i 5 parametri, la capitale austriaca è quella con la superficie maggiore e più regolare, con un sostanziale equilibrio tra i vari campi considerati. Più che soddisfatto del risultato ottenuto si è detto il sindaco socialdemocratico Michael Häupl, che vede nel riconoscimento dell'ONU «una prova della qualità della nostra politica a livello municipale. In un momento storico pieno di sfide, un clima urbano basato sulla coesione sociale e sul rispetto reciproco assume immensa importanza». Zurigo e Auckland si posizionano rispettivamente al secondo e terzo posto, mentre Monaco è al quarto seguita da Vancouver. Düsseldorf scende di una posizione, al sesto posto, seguita da Francoforte, al settimo, Ginevra, all'ottavo e Copenhagen, al nono, che confermano i risultati ottenuti lo scorso anno. Berna e Sidney risalgono la classifica posizionandosi entrambe al decimo posto. La prima delle città italiane è Milano, al 18° posto, dopo Barcellona e prima di Varsavia. Per il capoluogo lombardo infrastrutture e tenore di vita sono a livello comparabile con Vienna, ma differenze cospicue si registrano per la produttività e l'attenzione all'ambiente, mentre il dato che più si discosta dalla capitale austriaca risulta essere quello dell'equità. Roma non rientra nemmeno fra le prime 50, è stabile al 52° posto.



Costantino il Grande

Le radici cristiane d'Europa



F

Flavio Valerius Costantinus nacque a Niš, nel sud dell'attuale Serbia, il 27 febbraio 274. Imperatore romano dal 306 alla sua morte, avvenuta a Nicomedia, Asia Minore, oggi Turchia, nel 337. Fu uno dei più grandi Imperatori di Roma e a lui dobbiamo l'Editto di

Milano, un atto epocale che segna l'*initium libertatis* dell'uomo moderno e che determinò non solo la progressiva fine delle persecuzioni contro i cristiani, ma soprattutto l'atto di nascita della libertà religiosa. Con l'*Editto di Milano*, siamo nel 313 d.C., emergono per la prima volta nella storia le due dimensioni che oggi chiamiamo "libertà religiosa" e "laicità dello Stato". I due aspetti decisivi per la buona organizzazione della società politica. La Serbia celebra il 1.700° anniversario dell'epocale avvenimento con l'importanza mondiale che riveste. Il presidente serbo Tomislav Nikolic in persona ha aperto il 20 gennaio scorso proprio a Niš le celebrazioni dell'Editto di Milano, celebrazioni che coinvolgono tutti i cristiani, ortodossi, cattolici e protestanti, in uno spirito di comunione e unità. *"La Serbia è onorata di ospitare le celebrazioni per i 1.700 anni dell'Editto di Milano"*, ha detto Nikolic sottolineando come in Serbia, oltre a Costantino, siano nati 16 altri imperatori. *"Di questo si sa poco nel mondo"* - ha aggiunto incontrando i corrispondenti della stampa estera alla Presidenza della Repubblica - *"come si sa poco su tutto quello che di buono proviene dalla Serbia"*, e lo si può condividere. Nikolic, che è anche co-presidente del comitato organizzatore unitamente al Patriarca ortodosso serbo Irinej, ha sottolineato che ai festeggiamenti e ai vari eventi in programma prenderanno parte anche il nunzio apostolico a Belgrado e rappresentanti della Chiesa protestante. *"Ciò dimostra che le*

celebrazioni riguardano tutti i cristiani" e si protrarranno per tutto l'anno per concludersi ad ottobre, mentre a settembre è previsto l'arrivo in Serbia del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, che parteciperà a una messa solenne a Niš. Certo non casuale la presenza Ambrosiana, che, come ha già ricordato il cardinale Scola, intende portare una conferma di due significativi insegnamenti di sant'Ambrogio (Vescovo di Milano dal 374 alla sua morte, avvenuta nel 397, e venerato da tutte le Chiese cristiane): da una parte non esitò mai a richiamare i cristiani ad essere leali nei confronti dell'autorità civile, la quale, a sua volta - ecco il secondo insegnamento - doveva garantire ai cittadini libertà sul piano personale e sociale. Veniva così riconosciuto l'orizzonte e il fine del bene pubblico a cui sono chiamati a concorrere cittadini e autorità.

Costantino

Intelligente, lungimirante, tenace. Ma anche spietato, calcolatore, opportunist. Costantino non fa eccezione ai tanti protagonisti delle umane vicende, con una precisazione, tuttavia: e cioè che nessuno, probabilmente, ha meritato il titolo di "Grande" come lui. Per le sue scelte epocali, per la sua visione politica, per le sue innovazioni determinanti. *"A parte Cristo, Buddha e il profeta Maometto"* - ha scritto lo storico John Julius Norwich - *Costantino può legittimamente aspirare a essere considerato l'uomo più influente di tutta la storia"*.

Davvero non poca cosa se ammettiamo che proprio durante il dominio costantiniano furono poste le basi di una nuova civiltà: le origini stesse dell'Europa. Costantino, infatti, negli elogi di Lattanzio e di Eusebio di Cesarea, fu riconosciuto come il primo imperatore romano cristiano. Proprio per quell'Editto di Milano, certo.



Ma anche perché, ad esempio, autorizzò la costruzione delle prime basiliche cristiane a Roma, chiamando a corte vescovi e teologi come consiglieri. Tanto che, autoproclamatosi in vita «pari agli Apostoli», alla sua morte fu venerato come santo dalla Chiesa d'Oriente. Eppure sulla conversione di Costantino alla fede cristiana si continua a discutere. Il suo fu soltanto un abile opportunismo? La sua scelta religiosa fu dettata principalmente da ragioni di Realpolitik? Non lo sapremo mai con esattezza. Ma quel che è certo, è che sarebbe un errore cercare in Costantino i tratti di una purezza teologica, anacronistica in quel momento. Egli fu, piuttosto, l'artefice di un progetto religioso e politico rivoluzionario, perseguito con chiarezza e sagacia, destinato a cambiare radicalmente il volto di una società e di un'epoca. A un uomo così perfino Roma sembrava andare stretta. Perché i suoi piani potessero trovare piena attuazione, Costantino non esitò a fondare una nuova capitale, sul Bosforo in Oriente: inaugurata nel 331, la Nuova Roma, poi chiamata semplicemente Costantinopoli, avrebbe dovuto essere la materializzazione dei nuovi tempi, con una nuova urbanistica, una nuova architettura, una nuova società. Lebbrezza d'onnipotenza di costruire dal nulla un nuovo impero. E poi la riforma economica, con la creazione di una moneta unica, forte, basata sul solidus, appunto, che ha generato il termine "soldo". La ricostruzione delle strutture amministrative e di quelle militari, più snelle e gerarchiche. Il culto della personalità, che con Costantino raggiunse vertici probabilmente insuperati, e che forse in parte spiegano anche il vivo interesse dell'imperatore per la questione del monoteismo, con le sue implicazioni politiche oltre che religiose. Una nuova età non poteva che essere espressa anche da una nuova arte. "Nuova" davvero, si badi, perché troppo spesso si è parlato e si parla di "decadenza" per questo periodo storico, come se gli artisti del IV secolo e dei secoli successivi non fossero più in grado di imitare lo stile degli antichi. Ma in verità non fu la maestria a venir meno. A cambiare radicalmente fu l'approccio stesso all'arte e alla realtà. Che non poteva più accontentarsi del fattore estetico, del visibile, aprendosi invece all'ineffabile, al Mistero che va oltre, nel tentativo di comunicarlo agli uomini. Perché quella cristiana, con Costantino o senza, fu davvero una rivoluzione totale.

In hoc signo vinces o In hoc signo victor eris

Le parole che secondo le fonti letterarie hanno accompagnato la visione in cielo di una croce infuocata, alla vigilia dello scontro decisivo contro Massenzio, l'usurpatore che si era fatto proclamare Imperatore dal popolo di Roma e dai pretoriani. Luogo dello scontro i Saxa Rubra vicino a Ponte Milvio sulla sponda destra del Tevere, il 27 ottobre 312. Nella notte Cristo sarebbe apparso a Costantino per ordinarli di collocare quella Croce su di uno stendardo davanti



all'esercito. Sulla punta doveva essere il monogramma formato dalle due prime lettere del nome *Christos* in greco, il *Rho* tagliato dal *Chi*. E Costantino, seguace di uno sconosciuto *Sommo dio*, adottò quel segno. Se l'apparizione fu forse miracolosa, certamente un miracolo fu la vittoria di Costantino che aveva un esercito inferiore di numero a quello di Massenzio e che non conosceva l'ambiente della battaglia. Il fatto è che Massenzio e buona parte dell'esercito annegarono nel Tevere. Il monogramma criostologico e costantiniano (graficamente una P maiuscola incrociata da una X) ebbe una diffusione capillare in tutto l'impero, una specie di marchio dell'imperatore che per primo si era rifiutato di salire il Campidoglio per fare sacrifici nel tempio più importante, quello di Giove Ottimo Massimo. Un monogramma (diametro 21,5 centimetri traforato da un unico pezzo di marmo con gli spazi fra le lettere riempiti da una pasta vitrea screziata di colore verdastro per imitare il porfido antico verde) fu rinvenuto accanto al sepolcro di Sant'Agnese nel cimitero sulla via Nomentana. Un Santo oggetto di particolare devozione in tutta la Mitteleuropa.

Immortali Grimm

Bicentenario della loro opera fantastica internazionale "Kinder und Hausmaerchen" 1812-2012

di Romana de Carli Szabados

Vi racconto di un fiabesco, assoluto capolavoro di filologia germanica nato sotto l'influsso dei romantici, in particolare di Clemens Brentano e Achim von Arnim, autori del *Corno magico del bambino*, raccolta deliziosa di novelle semplici, talora anche tristi, piene di autentico sentimento per il mondo delicato dei piccoli. Creatori di un mondo intramontabile, sono protagonisti i celebri fratelli Jakob e Wilhelm GRIMM, prestigiosi autori del classico *Kinder u. Hausmaerchen*, monumento della cultura popolare, ma non solo... vero patrimonio linguistico nazionale. Inoltre puro trionfo della moralità cristiana, secondo il culto borghese dell'epoca. In Hanau, la loro città natale, fu eretto loro doverosamente un superbo, immortale monumento.

Da letterati, pure insieme, pubblicarono il prestigioso vocabolario tedesco, una preziosa grammatica tedesca ed altre opere che vertono sulle Saghe tedesche. Con le loro fiabe intramontabili il Romanticismo conquistò il popolo.

L'opera inusuale fu letta in Germania più della Bibbia: quale libro educativo, espressione dell'anima più pura popolare. Archivio indistruttibile dei valori genuini tedeschi, che permea *die Heimat* - la patria natia - intima e più nascosta di tenerezza indicibile ed ineguagliabile scrittura.

Cenerentola, Biancaneve, la Bella addormentata nel bosco hanno fatto sognare generazioni, specialmente l'ultima fiaba.

Quale ragazza nel suo candido letto dalle lenzuola di lino o di seta non avrebbe desiderato sotto il piumino di essere svegliata da un principe azzurro ricco o povero? Magari solo per provare la delizia sconosciuta ancora del primo bacio? Tutto sommato l'incantesimo era secondario...

L'attimo goethiano poteva fermarsi... qui.

E chi non avrebbe desiderato toccare, se non accostarsi nella deliziosa storia di Haensel e Gretel alla casetta di marzapane, dal tetto di cioccolato con il por-

tone di torrone e le pareti di zucchero per gustare questa dolcezza infinita, magari solo per assicurarsi con il ditino che tutto fosse vero? Volentieri i bambini, ignari di quel ben di Dio, si sarebbe-

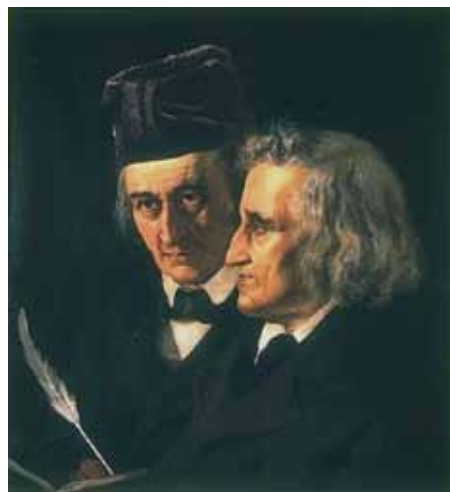
ro persi in quella magica casetta sprofondata nel bosco, che più romantico non si può. Dove Cappuccetto rosso sgambettando e saltellando si recava con il suo gustoso, succulento cestino, in letizia, incontro alla cara nonna nella sua casetta dalle tendine a quadretti di colore bianco e rosso come il suo vezzoso grembiolino, del tutto ignara di trovare il lupo cattivo, che alla fine non sarà così terribile. Tenendo stretto quel cestino pieno di leccornie tipiche tedesche: delizia e patrimonio del paese, anche dei grandi...

E che dire della prima pagina del libro in cui splende la magia dell'incontro tra una stupenda figlia di re ed un brutto rospo, dove questo si tramuta in uno sposo affascinante per la felicità di tutti. Perché lo scopo, oltre che etico, è estremamente gioioso. Ora per analogia una digressione.

Che dire poi dei castelli svettanti nel cielo blu, candidi fantasmagorici torrioni immortalati da Walt Disney, che un principe infelice, isolato dal mondo nel suo regno ostile aveva creato, a caro prezzo, è il caso di dirlo, onde stupire molta gente per sempre e che forse ignorava la sua fine incerta ma tragica, in fondo immeritata.

Quel fiabesco Ludwig di Baviera, stupendo principe da favola, appunto, adorato cugino di quella principessa bavarese divenuta a sua volta un Mito: SISSI. Quella divina imperatrice, triste quanto lui, con la quale soleva galoppare nei boschi notturni al chiarore della luna galeotta con il pericolo che la di lei chioma famosa s'impigliasse in un albero, desideroso magari di esserne avvolto.

Mentre al tempo dei Grimm qualche piccola creatura, che



non sapeva ancora leggere, forse si accontentava di sfiorare con le morbide manine le preziose illustrazioni di quel libro magico, per vedere saltellare allegri gnomi, simpatici nani e graziosi animaletti parlanti tra fiori stupendi dal profumo delicato e dai colori più strabilianti. E per godere di quell'atmosfera intessuta di musica e poesia immedesimandosi nella natura.

Quel mondo da fiaba, una vera grazia di Dio che i piccoli rivedevano, anzi rivivevano quando la mamma o la nonna, con voce sempre più soave e sottile, leggeva quelle meraviglie prima di rimboccare loro le coperte nel dolce bacio della buona

notte. Allora nel sogno essi sarebbero stati i veri protagonisti di una felicità che non sempre li avrebbe accompagnati o appagati nella vita, ma che essi avrebbero conservato come in uno scrigno incastonato di pietre preziose, che non avrebbero osato aprire, ma solo sfiorare in momenti meno soavi... ma indelebili ed irripetibili della loro esistenza, non sempre da favola.

Alla fine questo appassionante compendio di fiabe sorprendenti si traduce quale messaggio di alta umanità e di amore universale.

Imperituro.

Venerdì 30 novembre 2012, presso lo storico Caffè Tommaseo di Trieste, si sono svolte le premiazioni del concorso internazionale in intestazione. Fra i premiati c'era una giovane poetessa triestina, Erika Vida. Ha dato lettura della sua poesia. Mi ha toccato il cuore.

IX Concorso letterario Internazionale.

Trieste Scritture di Frontiera - Premio Umberto Saba

Austria

*ECCO LA MIA PATRIA
NON HA BISOGNO DI GIARDINIERI
DIRITTA COME UNA BETULLA
PROFUMATA COME UN ABETE
STIRACCHIA I CAMPI
AL SOLE DI GIUGNO*

DAVANTI CASA KOSOVEL

*PIOVE DICEMBRE
SULLA CASA DI SRECKO
QUALCUNO LEGGE PIANO
UNA POESIA
PRIMA IN SLOVENO
POI IN ITALIANO.*

*PIOVONO LACRIME
DI GLICINE GIOLA
SULLA PERGOLA ANTICA
DAVANTI CASA KOSOVEL
-E' CADUTO IL CONFINE!-
IO NON SO COSA SONO*

*NE' AUSTRILACA NE' SLAVA
TANTOMENO ITALIANA
MA TUTTO QUESTO ASSIEME
NON SO SPIEGARTI.*

*PIOVE NERA ACQUERUGIOLA
SUI LUCIDI ALBERI NUDI
NEI QUADRATI DELLE FINESTRE
A TOMAJ*

*PER QUESTE DIFFERENZE
GENTE HA COMBATTUTO, E' MORTA*

*E IO NON SO CAPIRE
PERCHE' MI PORTO DENTRO
LE MILLE IDENTITA'
DI GENTE DI CONFINE.*

*E PIOVE E PIOVE
COME UNA PREGHIERA.*



Una vita da friulano

presentazione di Renzo Pascolat

Così titola l'ultimo libro di Raimondo Strassoldo, figura di spicco della nostra Associazione sin dalla nascita. Professore di Sociologia a Trento, Trieste, Cattolica di Milano, Palermo e Udine. Ha pubblicato una trentina di volumi ed oltre trecento fra saggi e articoli, di cui almeno tre a noi dedicati, oltre un'infinità di citazioni in vari studi e scritti. Un illustre e devoto Amico a cui siamo sempre particolarmente affezionati e grati, anche perché non ha mai anteposto l'azione alla ragione e alla riflessione, ma ha amato e ama profondamente la sua terra e la sua gente, senza esaltarne i pregi e senza nascondere i difetti. Per questo appare più che mai prezioso questo suo nuovo lavoro, che più che un'autobiografia è un'interessante panoramica sull'autonomismo e la politica in Friuli, vissuti in prima persona e riassunti cronologicamente presentando con passione uomini, fatti e movimenti dell'ultimo mezzo secolo. Un libro importante per chi li ha vissuti ed altrettanto importante per chi non ha abbandonato il desiderio e la gioia del "sapere". Un sentito grazie all'amico Renzo Pascolat, presidente di AFE-Associazione Friuli Europa, la cui relazione pronunciata in occasione della presentazione del libro a Udine qui riassumiamo.

Paolo Petiziol

Contributo alla storia del movimento autonomista

di Renzo Pascolat

Questo bel libro dell'amico Raimondo, che ringrazio per la fiducia nell'affidarmi il compito di dare una prima e spero adeguata presentazione e insieme interpretazione del suo lavoro, si colloca in un momento di grandi tormenti elettorali. Infatti, proprio in queste settimane, siamo nel vivo di una campagna elettorale che per noi friulani significa esprimere un voto per il Senato, la Camera dei Deputati, il Consiglio regionale e comunale di Udine e forse per la stessa Provincia di Udine, qualora la Corte costituzionale consideri opportuno il voto per questo Ente, nonostante i decreti di soppressione del governo Monti. Ebbene, senza aprire ampie disquisizioni su queste importanti scadenze elettorali, penso che questo libro di Raimondo Strassoldo dovrebbe essere letto dai candidati di tutti gli schieramenti, perché non si dimentichino che il Friuli si difende e si rilancia acquisendo soprattutto il senso dei valori della nostra storia anche recente, rispetto alle prospettive generali di questa nostra Italia così sofferente e forse non in grado di garantire, almeno nel breve e medio periodo, un processo di crescita a favore soprattutto delle nuove ge-



nerazioni. Sarebbe molto utile quindi che almeno i capi partito si sforzassero di acquisire nozioni, concetti delle ragioni dei friulani e i valori della nostra storia politica e culturale per dare un senso concreto al confronto elettorale, leggendo questo libro di Strassoldo. Ma forse ancora una volta il Friuli resterà in ombra per seguire i tratti di un dibattito che si fa sempre più astruso e astioso. Prima di addentrarmi nelle parti specifiche del libro, precise nella descrizione di fatti e avvenimenti vissuti in prima persona dall'Autore, che danno un quadro di notizie, informazioni e precisazioni senza le quali sarebbe anche difficile capire il perché di tanto sforzo intellettuale e forse fatica anche fisica, vorrei cercare di capire assieme a voi il senso o la concezione di vita di Raimondo, riassunta efficacemente già in un titolo profondamente emotivo: *Una vita da friulano*. Questo percorso, infatti, non è la storia del movimento autonomistico friulano: è solo un contributo soggettivo a essa. Quasi l'affermazione di un pensiero (o di un complesso ideale e quasi ideologico), che si richiama ai valori dell'autonomia e dell'autonomismo friulano,



ascrivibile in particolare alle fasi storico-politiche che vanno dagli anni Sessanta ad oggi: ed è su questi che Raimondo insiste. Appare pertanto del tutto vero che, trattando il libro diffusamente dei lavori della Costituente del 1947-1948 relativamente all'inclusione del Friuli nell'articolo 116 della Carta costituzionale, il lavoro, seppur rilevante, è un ruolo paragonabile a quello svolto in una squadra di calcio dal *mediante* (come egli si auto-definisce), che non difende come il *terzino* o non segna come l'*attaccante*, ma che dà a tutti noi il senso vivo e concreto della storia friulana di questi decenni raccontata senza eccessi, con pacatezza e ragionevolezza. Storia che si conferma di grande portata non solo per noi, ma per l'Italia e per molti aspetti anche per le parti dell'Europa a noi vicine. Un lavoro di grande precisione, di profonda conoscenza dei fatti e di un'interpretazione viva e moderna della stessa concezione autonomista. E per questo la girandola di personaggi, di fatti politici, di scelte sbagliate o giuste diventa oggetto di lettura attenta e mai stanca o scontata. Una lettura piacevole, che dà il senso immediato dell'esperienza culturale, politica e umana di un *personaggio* che ha saputo mantenere, rispetto alla complessità delle situazioni, coerenza di pensiero e profonda onestà intellettuale e morale. Infatti, anche rispetto alle pungenti critiche non sempre esatte, come nel caso del vecchio PCI, mantiene un tono e un livello di correttezza certamente apprezzabili. In questo contesto valutativo di ordine generale credo che, quanto scritto dal prof. Gianfranco D'Aronco nella prefazione o presentazione in apertura del libro, rafforzi quanto io più modestamente ho posto a questo riguardo, quando in particolare dice "Strassoldo lascia già da ora un segno nella storia della sua terra, sempre appoggiandosi a fatti documentati, e riprendendo il cammino, dopo una pausa più o meno lunga, una voce dal suo interno dice *Non puoi tacere*".

Prima gioventù

Giustamente Raimondo ha dato un taglio di partenza al libro che conferisce ad esso un carattere di sentita umanità verso la comunità che lo circonda e che con questa condivide parte della sua prima gioventù e fa intendere come egli, discendente di illustri antenati e tradizioni come ricorda D'Aronco (un Giulio fu governatore austriaco del Lombardo-Veneto, Radetzky aveva sposato una Strassoldo), in quel borgo della Bassa friulana che porta il nome stesso dell'autore, Strassoldo, senta profondamente l'appartenenza alla sua terra, il Friuli, e alla sua piccola comunità dove ancora risiede. Egli è un ragazzo come tutti gli altri, che vive e sogna assieme alle persone giovani o anziane del tempo le sue prime esperienze

di vita normale. L'Osteria del paese, l'ascolto del canto dei paesani durante il bicchier di vino, così come tanti di noi del primo dopoguerra. Ragazzi che hanno conosciuto la durezza di una vita di stenti delle famiglie e della comunità di allora. Durezza di vita che per la stessa famiglia di Raimondo, dopo la morte del padre, diventa davvero pesante. Questa parte del libro, e l'ho già detto all'amico Raimondo, è quella che più intenerisce ed emoziona. Questa parte credo dimostri che, anche gli uomini che poi scrivono libri, che insegnano nelle Università, che fanno politica, che diventano importanti, hanno avuto una vita normale, come nel caso del nostro caro amico. La vita della prima gioventù, che con il correre del tempo, forse diventa la più cara e la più emozionante, che infonde nostalgia, ma che ci fa sentire e capire la complessità dell'esistenza e in fondo la sua bellezza.

Analisi storica 1994-2013

Raimondo, nel corso della sua ampia disamina di fatti, avvenimenti, contraddizioni, errori e anche successi, si sofferma in particolare su alcune esperienze più significative dei tentativi di rilancio del movimento autonomista, considerata tra l'altro la lunga pausa di riflessione che si è imposta il Movimento Friuli dal 1993 in poi, interrotta con successo nel 1998 con la vittoria alle elezioni per il Comune di Udine. Personalmente, sperando di non fare torto ad alcuno, anche per una ragione di non adeguata conoscenza di tutti i fatti, mi riferirò ad alcune delle esperienze forse più vicine nel tempo e di facile trattazione da parte mia. In questo ampio spettro analitico egli pone in particolare l'accento su alcune delle esperienze che hanno caratterizzato l'azione del movimento autonomistico friulano in questi più di vent'anni. Il Forum di Aquileia, il Comitato Friuli e Trieste, il Progetto Friuli, Convergenza per il Friuli, il Comitato, che raccolse circa cinquantamila firme per l'Assemblea delle Province del Friuli e dove fece il banchettaro assieme a Deotto, Agostinis e altri all'imbocco della galleria del Lavoratore e che i due presidenti delle Province di Udine e Pordenone Marzio Strassoldo ed Elio De Anna, anche con atti simbolici come la firma sul ponte di Ragogna, hanno cercato di conferire concretezza istituzionale in un mondo politico di sordi burocrati. Così come vanno ricordati l'Associazione Culturale Mitteleuropa, il Comitato per l'Autonomia e il rilancio del Friuli cui Arnaldo Baracetti ha dato un notevole contributo: e ancora Identità e Innovazione e l'Associazione Friuli Europa-AFE, che ho l'onore presiedere. Posso testimoniare che questi sono stati gli strumenti culturali e politici che hanno cercato di far avanzare i processi di aggregazione e azione concreta dei friulani a difesa e valorizzazione del Friuli.



Il valore dei Comitati

A questo punto, in considerazione della continua e pressante azione condotta sulle questioni centrali di questa Regione e in particolare del Friuli e dei vari Comitati, è d'obbligo porsi una domanda: i comitati che si sono susseguiti in tutti questi anni sono serviti a qualcosa? E la domanda vale anche per l'oggi, tenuto conto che, fra l'altro, i partiti nel loro complesso non sono in grado di affrontare seriamente o adeguatamente i problemi dell'autonomia e della specialità di questa Regione. Partirei a questo riguardo da alcuni fatti accaduti nel corso degli anni per dare un senso alla domanda sulla valenza dei Comitati. Innanzi tutto vorrei ricordare quando nel 1997 una delegazione del Comitato Friuli e Trieste si incontrò al Parlamento con l'allora presidente della Commissione Bicamerale D'Alema e i suoi due vice Leopoldo Elia e Francesco D'Onofrio, che poi venne in Castello a Udine, alla presenza dei quattro Vescovi e Arcivescovi della regione (i Monsignori Battisti, i cui meriti per il Friuli sono indubbi e forse poco richiamati, Ravignani per Trieste, De Antoni per Gorizia e Senen Corrà per Pordenone) e di un folto e qualificato pubblico a spiegare i risultati ottenuti dal nostro viaggio a Roma in difesa della Autonomia e Specialità, che risultava essere un possibile bersaglio dei poteri centrali. Ebbene, in quell'occasione la nostra azione ha bloccato ogni tentativo di ridimensionamento del nostro ruolo costituzionale. Ma le cose non sono sempre il frutto del caso. In realtà, il tutto accadeva nella piena assenza dei poteri regionali, affaccendati a cambiare i presidenti di Giunta, se solo pensiamo che nella Legislatura dal '93 al '98 ben cinque furono i presidenti di Giunta. Ma riprendendo la parte del convegno al Castello di Udine alla presenza anche dei quattro Vescovi della Regione, mi preme sottolineare che in questi anni, e sono molti, trascorsi tra una battaglia e l'altra, la Chiesa friulana, con i suoi Arcivescovi Battisti e Brollo, è stata sempre di sostegno alle azioni che non strumentalmente venivano di volta in volta portate avanti per il Friuli.

Friuli, regione mai nata

Giunti a questo punto penso che dovrò limitarmi a qualche ultima valutazione storico-politica, che mi auguro, sia d'interesse. Mi riferisco in particolare al problema dei problemi del movimento autonomista friulano, tralasciando molti altri aspetti, pur di grande interesse, che Strassoldo presenta e sviluppa nella sua analisi. La questione che in conclusione vorrei porre è appunto "Friuli regione mai nata", Udine capitale della regione. Devo dire, in premessa a

questo delicato e fondamentale aspetto, che leggendo i materiali della Costituente e gli atti relativi al dibattito sullo Statuto del 1963, mi sono sempre chiesto perché e come mai il Friuli sarebbe dovuto diventare la nona o l'ottava Provincia del Veneto se, come era nei segreti patti, Trieste non fosse stata inglobata nella futura Regione speciale e al rango poi di capitale. A tal proposito io nutro le mie personali convinzioni, ma quello che mi preme sottolineare è un dato storico inconfutabile: se per Trieste si poneva la questione sicuramente rilevantisima della sua situazione internazionale con relativi pericoli revanscisti di Tito ecc., si deve ammettere che per il Friuli esisteva la stessa medesima condizione. Infatti il generale Dunlop, capo degli Alleati di queste zone, affermò che la provincia di Udine non poteva considerarsi ancora territorio italiano per ragioni strategico militari anche dopo il 1945. D'altra parte l'eccidio di Porzùs non fu solo l'assurda e drammatica e sanguinosa conclusione a cui giunsero i partigiani della Garibaldi Natisone. Ma fu il risultato dei rapporti internazionali che intercorrevano rispetto a queste terre ancora prima della fine del conflitto. Il Friuli, nel disegno sloveno o jugoslavo, era in gran parte considerato territorio d'annessione post bellica. A questo riguardo basta leggere quanto ha scritto l'on. Mario Lizzero al Circolo Nedis di S. Pietro al Natisone ancora negli anni '70, laddove mette in evidenza la volontà espressa dai comandi sloveni sul possibile riassetto geopolitico dei territori del Friuli a conflitto terminato. Personalmente, quando parlo di Porzùs, lo faccio con particolare amarezza. Ma è certo che quella vicenda drammatica segnava, a conflitto ancora in corso, il pericolo di un futuro territoriale snaturato nella sua

essenza storica. Ecco, mi chiedo, se si è riconosciuta a Trieste la ragione internazionale per un suo ruolo preminente nell'ambito della nascente Regione speciale, perché questa identica questione internazionale del Friuli non fu considerata altrettanto importante per fare quello che il compianto senatore Tessitori proponeva con tanta forza (facendo infuriare il ministro Medici presente per il governo) raccogliendo in Parlamento anche le spinte della sinistra? E cioè riconoscendo a Trieste, all'interno del medesimo Statuto, l'autonomia che gli spettava (goduta per secoli nell'Impero austro-ungarico) e facendo del Friuli il motore della nuova

Regione, con capitale Udine. Ciò anche in considerazione del fatto che se Trieste ha un'importante storia alle spalle, pur abbastanza recente, ebbene il Friuli con Udine, Aquileia,



Cividale non sono certo da meno. Testimonianze viventi di un incomparabile passato politico, culturale e storico. Tutte le tesi sono certamente discutibili e soprattutto oggi c'è il rischio che al cospetto di questa crisi europea e mondiale le nostre possano sembrare cose del passato o di poco conto. Ma sicuramente a ripensarle esse mettono in evidenza una cosa, e cioè che in Parlamento, al momento dell'approvazione dello Statuto di Autonomia, tutti tacquero con qualche eccezione e perciò la cosa più fattibile, come del resto è accaduto, è che il Friuli, pur essendo al pari di Trieste zona di grande tormento e interesse internazionale, non ebbe la stessa pos-

sibilità di diventare quello che ancora oggi uomini di grande lignaggio culturale e morale sostengono. Vinsero i partiti nazionali, vinse la paura di molta parte delle classi dirigenti di quel periodo, specie a Udine, e quindi si approvò, come si disse allora, la nascita della prima Regione a Statuto ordinario del nostro Paese. Ma, signore e signori, si può ancora fare quello che non si è potuto o voluto fare nel 1963? Credo che il movimento autonomista nel suo complesso dovrebbe fare una seria riflessione su tutto questo, anche per evitare di continuare ad abbaiare alla luna.

Se vevin...

un libro di Ferruccio Tassin

SE VEVIN...

No coventa di trop brutta che jè stada la granda uera! Granda par via dal mazel da zoventut di duta l'Europa; granda, par vè zupadi soradut al sanc dai pûrs.

Cussì granda che jè lada indevat a disladrosâ l'Europa e a dagi al guano par fâ cressi dutis lis ditaturis pussibilis.

L'imperi dal Austria e Ongiaria no l'â vut bisugna di vitoriis di altris: l'è lâ in fass par so cont, pai nasionalisims e pa fan.

Me nono Toni al contava simpri: *"Se vevin anciamò un treno di verzis, làvin fin tramai a Roma!"*

SE AVEVAMO...

Non occorre dire quanto è stata brutta la Grande Guerra! Grande per via del macello della gioventù di tutta l'Europa; grande per aver succhiato soprattutto il sangue dei poveri.

Così grande che è andata avanti a mettere sottosopra l'Europa e a darle terreno fertile per far crescere tutte le dittature possibili.

L'Impero d'Austria e Ungheria non ha avuto bisogno delle vittorie di altri: si è sfasciato da solo, per i nazionalismi e per la fame.

Mio nonno Antonio diceva sempre: *"Se avessimo avuto ancora un treno di verze, saremmo arrivati finanche a Roma!"*



Certe battute dei nostri vecchi sapevano riassumere e concentrare in pochissime parole il mondo quotidiano di comunità paesane materialmente molto povere ma ricche di sferzante angoscia, compiaciuta autonomia e sincera, profonda umanità. Questa raccolta di fatti veri minimi e di situazioni personali e caratteriali uniche vuole proporsi anche come una prima relazione su un'indagine archeologica intorno all'umorismo in una determinata area del Friuli. Ma non è solo il diventare con simpatiche amenità, spiritosaggini, paradossi, sorprese finali di stocelle campagnole con ciarole gioviti, lazzi e scherzi a rivelarsi alla fine lo scopo di questa antologia dell'allegria quotidiana di una Bassa che non c'è più. Tentemo e puntoso quello di offrire allo stesso tempo una nuova occasione di ritrovato spirito di una parlata che et la freschezza e l'efficace essenzialità popolare di una parlata che et la riproporre la più affettuosa delle nostalgie per la poesia che et la genera intanto apparentemente inattesa e modesta e invece lucida e generosa. Questa variante locale del friulano che Ferruccio Tassin ha affidato alla scintilla recuperandola dalla memoria è documento e ad un tempo un monumento alla particolare umanità di un territorio dalla inconfondibile identità per il suo ambiente, la sua storia e la sua civiltà.

Carnia. Terra di tradizioni

un libro di Barbara Bacchetti

Nuova ristampa per *Carnia. Terra di tradizioni*, opera della scrittrice friulana studiosa di tradizioni popolari Barbara Bacchetti; la precedente edizione, realizzata con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia si è infatti esaurita da tempo, dopo una capillare diffusione nell'ambito dei *Fogolars furlans* sparsi in tutto il mondo e la realizzazione di presentazioni specifiche presso quelli di Verona, Venezia, Lumbiate, Bergamo, Chambéry (Francia) e presso 18 *Fogolars* sparsi in tutta l'Argentina. Si tratta di un libro che si prefigge di approfondire, nel contesto di una vasta area della Carnia, le caratterizzazioni storico-geografiche del territorio, l'andamento dei flussi migratori che hanno contraddistinto

questa terra nel corso della storia per arrivare infine alla minuziosa analisi di riti popolari sacri e profani che, ancora oggi, vengono portati avanti lungo il corso degli anni. La nuova edizione, a cura di Cierre, è ancor più ricca della precedente in termini di immagini fotografiche; l'autrice intende ora rivolgersi a tutti quei friulani che, di fronte all'omologazione generale imposta dalla globalizzazione, vogliono riappropriarsi delle proprie radici, cominciando questo percorso dalla conoscenza storico-culturale del territorio in cui essi stessi vivono.

Il progetto della copertina è opera dell'artista Gemma Agosti, mentre il quadro-copertina è stato realizzato dall'artista Ezio Cescutti.

Le numerose fotografie presenti sono state scattate dai fotografi Igino Durisotti e Piero Favero.



Barbara Bacchetti, nata a Udine il 27.02.1979, si è laureata con il massimo dei voti e la lode in Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Udine con una tesi in Antropologia Culturale inerente ad alcune tradizioni della montagna friulana.

Ha pubblicato sulla rivista della Società Filologica Friulana "Ce fastu?" due inserti, uno sul rito della "Femenate" e l'altro su quello della "Femenute", mentre ha contribuito alla stesura di un saggio sull'emigrazione dei "Cramars" per il periodico spilimberghese "Il Barbacian". È stata ospite fissa della trasmissione televisiva di Telefriuli "Lo Scrigno", ha partecipato anche alla trasmissione "Pianeta Montagna", in onda sulla stessa rete, alle trasmissioni televisive "L'Arc di Sant Marc" e "A Marenda", in onda rispettivamente su Telepordenone e Antenna3; inoltre ha organizzato trasmissioni radiofoniche sulle tradizioni popolari in

collaborazione con RAITRE ed è stata una delle collaboratrici di una puntata della trasmissione televisiva "Isole" di Claudia Brugnotta, andata in onda sulla RAI Regionale e relativa ai Carnevali arcaici delle principali isole linguistiche della Regione. In quanto appassionata della materia, ha insegnato la stessa all'Università delle Libertà di Udine ed all'Università senza Età di Campoformido, nonché nelle UTE di Basiliano e Bertiolo.

Di recente pubblicazione, a cura della Provincia di Udine il suo libro Cidulas. La tradizione delle rotelle infuocate, presentato ufficialmente a Comeglians nel gennaio 2009.

È risultata vincitrice del Premio Legato Del Bianco 2010, istituito dal Comune di Udine.

b_bacchetti@libero.it



VIII Forum Internazionale dell' Euroregione Aquileiese 2012

EUROPA: FRAMMENTAZIONE O RICOMPOSIZIONE?

Il dovere e il coraggio di parlarne

Sono arrivate numerose manifestazioni di interesse e apprezzamenti per i risultati del nostro *Forum* dello scorso ottobre. Volentieri li pubblichiamo per portarli a conoscenza dei nostri affezionati lettori.

*Alla cortese attenzione del dott. Paolo Petziol
Presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa
Udine, 19 ottobre 2012 VIII Forum*

"In un momento storico difficile, in cui il disorientamento politico e la crisi economica stanno attanagliando non solo l'Europa, ma il mondo intero, tutto ciò che l'UE ha costruito negli anni rischia di sbriciolarsi. Molteplici sono le cause, la principale delle quali senz'altro è da attribuire al settore economico, ma anche alla rinascita individualistica di alcuni stati europei ed alla formazione di nuove alleanze e strategie politiche.

A lungo si è dibattuto su questo argomento nel convegno, organizzato dal dott. Paolo Petziol, presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa. Dal tema proposto al forum, che ha coinvolto diplomazie e funzionari, istituzioni europee, nazionali e regionali, è scaturita la necessità dell'unione degli stati europei, oggi più che mai, per superare questo momento di debolezza.

Attraverso un'atmosfera culturale accogliente e socialmente positiva, i relatori hanno confermato che, attraverso la profonda conoscenza delle culture, il rispetto delle identità, la tutela dei diritti, si può dare un grande contributo al consolidamento degli Stati europei e conseguentemente all'Europa stessa.

Come "Historia magistra vitae" ci insegna, non si costruiscono unioni tra i popoli senza una volontà comune, senza iniziative di collaborazione, di consapevolezza, di un sentimento comune di appartenenza.

Pertanto è proprio dai momenti di crisi, dalle sfide profonde, può crescere una nuova realtà alimentata dalla cultura della pace e dalla pedagogia della tolleranza.

In tal senso i lavori del convegno hanno rappresentato, nell'ambito delle relazioni internazionali, un momento di dialogo, di scambi di esperienze e di conoscenze, di relazioni, che concorrono

tutte a costruire un'Europa più forte e più unita"

Gianna Pierdomenico. Docente, già agente consolare in Albania



*Caro Paolo,
già dal titolo "Frammentazione o ricomposizione", il tuo convegno mi ha intrigato, cosa vuol dire dividersi: da cosa? Da chi? E che cosa soprattutto vuol dire ricomporsi in uno scenario così confuso e scomposto come l'attuale?*

Per la mia formazione e sensibilità ho sempre assecondato la curiosità verso il vicino, verso le altre culture non fermandomi alla propaganda e alla massificazione dei pregiudizi, ma privilegiando il contatto diretto con le persone e le comunità con cui è possibile condividere spesso idee e sentimenti comuni.

Per far questo d'altronde sono intimamente convinta che bisogna partire da una profonda conoscenza di sé, della propria storia e delle proprie radici. Infatti più si va a ritroso, più si trovano i

vincoli comuni con popoli e nazioni che la "Storia, con la lettera maiuscola", fatta di interessi e privilegi di classe, ha voluto dividere e rendere tra loro nemici.

Forse è necessario frammentarsi, dividersi per riappropriarsi delle proprie radici per poi capire che è necessario tornare ad unirli sulla base di una scelta e di una profonda convinzione.

Questa nostra Europa, nata dal Congresso di Vienna in cui molti popoli erano considerati meramente espressioni geografiche, travagliata da guerre di conquista, era riuscita alla fine a soffocare gli ideali dell'irredentismo in nome di interessi ideologici e di potere nazionalistico e miope visione degli scenari futuri.

Questa nuova Europa, nata dalle visioni forse utopiche, ma sicuramente condivisibili di Altiero Spinelli che teorizzava una unione in cui alla base ci fosse accordo, fiducia e quindi stima del vicino, è arrivata ai giorni nostri ad un organismo in cui prevalgono solo interessi economici, di potere e in cui tornano alla grande a diffondersi gli antichi e mai morti pregiudizi.

Ben vengano quindi le occasioni per confrontarsi e scambiare pensieri, riflessioni ed esperienze che favoriscano la nascita dal basso di ampi movimenti di opinione sul nostro più immediato futuro. Resto sempre dell'idea che solo un'approfondita conoscenza delle proprie origini, delle radici che ci hanno unito nel passato, del ruolo svolto dal cristianesimo può contribuire a rafforzare il senso di appartenenza (mi permetto di citare il dott. Gaberscek quando afferma: un popolo che non riconosce padre e madre non ha fondamenta solide).

Solo con una seria conoscenza del proprio vissuto, si avrà il coraggio di difendere la propria storia e si conquisterà la serenità per costruire qualcosa di valido con il nostro vicino che è molto più simile a noi di quanto crediamo o di quanto ci vogliono far credere.
Orsola Venturini. Insegnante, Club Unesco Aquileia

Dear Mr. President, Dear Paolo,

Your kind invitation to take part in the VIII International Forum of Aquileia Region on October 19 has arrived on my working table just today, 29 December 2012.

It happened because by the end of summer I was proposed to assume a new job of the Head of International Relations Division in the Ministry of Revenue and Duties of Ukraine (Tax and Customs), and, accordingly, I left the position of Ukraine CEI National Coordinator. Your letter has found me in my new office. The creation of such a governmental body is challenging, but maybe natural for Ukraine, as it emulates examples of some successful EU States as the Netherlands, Lithuania, Estonia, Austria, Britain and others. It has also a special meaning in times of huge financial and fiscal changes in Europe, and the experience of the EU States is dear to us. In that sense I'd be ready to bring my input to the participants of the next Mitteleuropa forum of 2013 should it touch the topics mentioned.

In the meantime please accept, Dear Friend, my best wishes of Happiness and Wellbeing on the occasion of Christmas and New Year celebrations.

Yours truly

Andri Veselovsky

Ambassador, Head, International Relations Division
Ministry of Revenue and Duties of Ukraine



Egregio Signor Petziol,

Chiedo scusa per la risposta così tardiva. Fra fine ottobre e inizio novembre sono stato in ferie e poi la Sua e-mail è stata coperta da una valanga di e-mail nuove.

Vorrei esprimere la mia gratitudine a Lei e all'Associazione Mitteleuropa per la possibilità di partecipare al VIII Forum Mitteleuropeo, unica e particolare piattaforma di scambio e dibattito sulle così vitali questioni europee ed anche umane. Apprezzo tanto l'attività svolta dall'Associazione e spero di poter partecipare ancora una volta a questo fantastico dibattito tra gente così calorosa, aperta, gentile ed amichevole. Il soggiorno a Udine al VIII Forum Mitteleuropeo è stato per me davvero un grande piacere.

Chiedo scusa se non ho inviato la relazione, ma importante è stato il momento del dibattito e di scambio tra le persone.

Vorrei cogliere l'occasione e presentare a Lei, alla Sua Famiglia e ai Collaboratori i miei migliori auguri per prossimo Santo Natale. Tanta salute, tanta vicinanza, amicizia per il momento in cui Gesù Cristo cambia per noi questo mondo, dandoci la luce, gioia e speranza.

Buon Natale e felice anno Nuovo!!!

Piotr Samerek. Ministero degli Affari Esteri di Polonia



Gli Sbornia Bond e la crisi economica

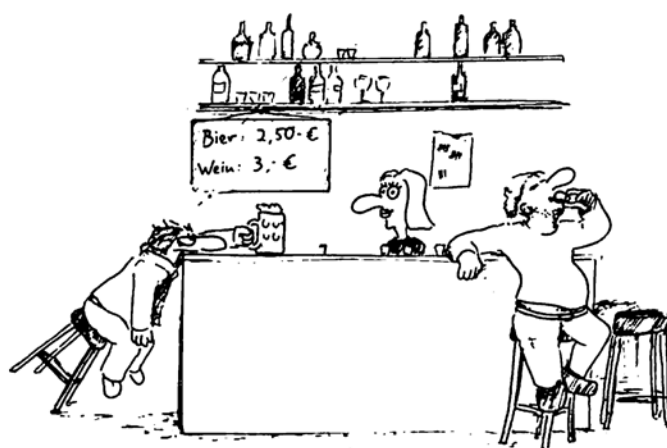
Un verosimile esempio di finanza creativa

Una simpatica storiella, non troppo lontana dalla realtà, per comprendere le cronache recenti. Helga è la proprietaria di un bar, di quelli dove si beve forte.



M.B.F.

Rendendosi conto che quasi tutti i suoi clienti sono disoccupati e che quindi dovranno ridurre le consumazioni e frequentazioni, escogita un geniale piano di marketing, consentendo loro di bere subito e pagare in seguito. Segna quindi le bevute su un libro che diventa il libro dei crediti (cioè dei debiti dei clienti).



M.B.F.

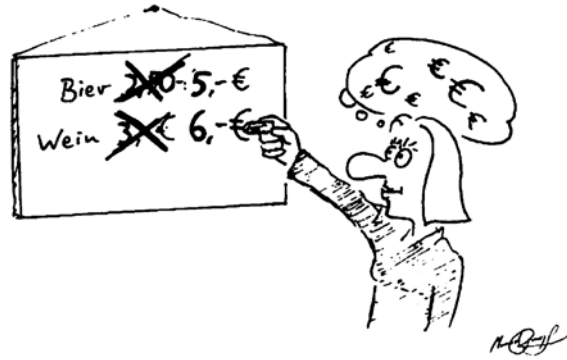
La formula “bevi ora, paga dopo” è un successo: la voce si sparge, gli affari aumentano e il bar di Helga diventa il più importante della città.



M.B.F.



Lei ogni tanto rialza i prezzi delle bevande e naturalmente nessuno protesta, visto che nessuno paga: è un rialzo virtuale. Così il volume delle vendite aumenta ancora.



La banca di Helga, rassicurata dal giro d'affari, le aumenta il fido. In fondo, dicono i risk manager, il fido è garantito da tutti i crediti che il bar vanta verso i clienti: il collaterale a garanzia.

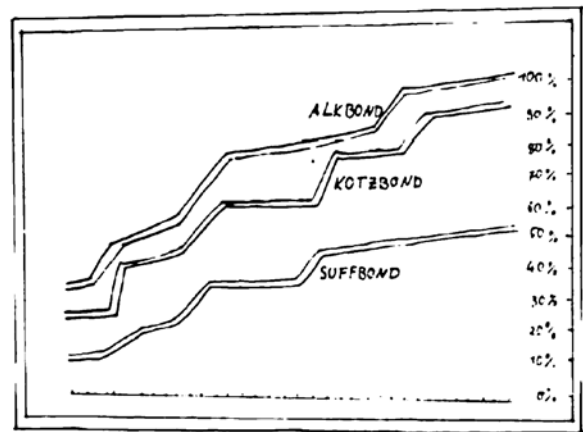
Intanto l'Ufficio Investimenti & Alchimie Finanziarie della banca ha una pensata geniale. Prendono i crediti del bar di Helga e li usano come garanzia per emettere un'obbligazione nuova fiammante e collocarla sui mercati internazionali: gli Sbornia Bond.



I bond ottengono subito un rating di AA+ come quello della banca che li emette, e gli investitori non si accorgono che i titoli sono di fatto garantiti da debiti di ubriaconi disoccupati. Così, dato che rendono bene, tutti li comprano.

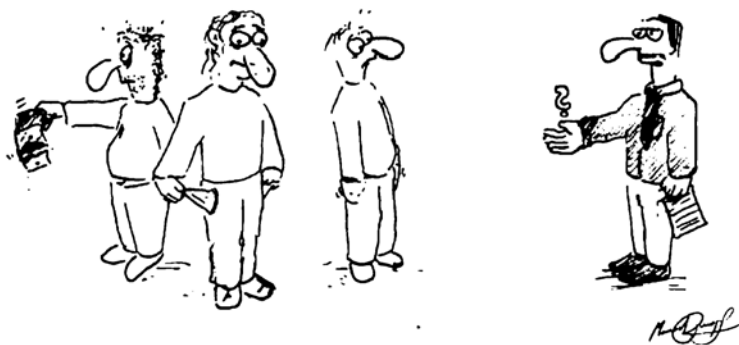


Conseguentemente il prezzo sale, quindi arrivano anche i gestori dei Fondi pensione a comprare, attirati dall'irresistibile combinazione di un bond con alto rating, che rende tanto e il cui prezzo sale sempre. E i portafogli, in giro per il mondo, si riempiono di Sbornia Bond.

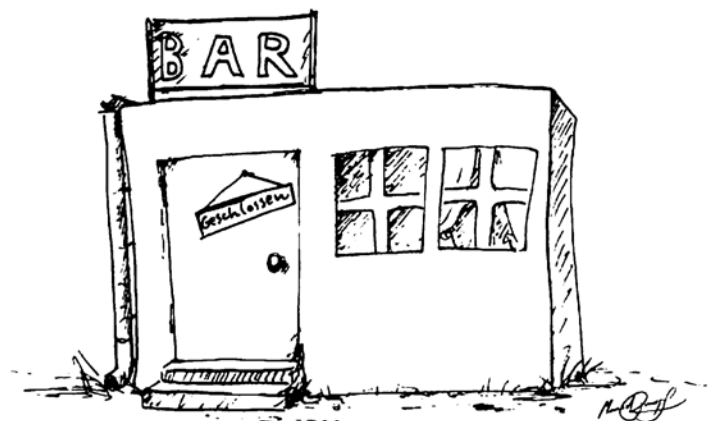


Un giorno però, alla banca di Helga arriva un nuovo direttore che, visto che in giro c'è aria di crisi, tanto per non rischiare le riduce il fido e le chiede di rientrare per la parte in eccesso al nuovo limite.

A questo punto Helga, per trovare i soldi, comincia a chiedere ai clienti di pagare i loro debiti. Il che è ovviamente impossibile essendo loro dei disoccupati che si sono anche bevuti tutti i risparmi.



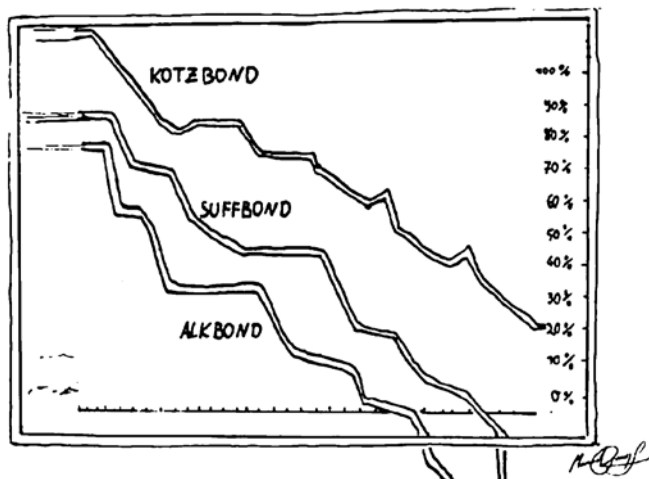
Helga non è quindi in grado di ripagare il fido e la banca le taglia i fondi. Il bar fallisce e tutti gli impiegati si trovano per strada.



Il prezzo degli Sbornia Bond crolla del 90%. La banca che li ha emessi entra in crisi di liquidità e congela immediatamente l'attività: niente più prestiti alle aziende. L'attività economica locale si paralizza.



Intanto i fornitori di Helga, che in virtù del suo successo, le avevano fornito gli alcolici con grandi dilazioni di pagamento, si ritrovano ora pieni di crediti inesigibili visto che lei non può più pagare. Purtroppo avevano anche investito negli Sbornia Bond, sui quali ora perdono il 90%.

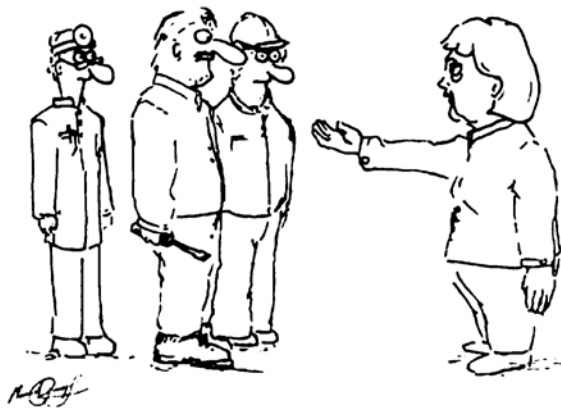


Il fornitore di birra inizia prima a licenziare e poi fallisce.

Il fornitore di vino viene invece acquisito da un'azienda concorrente che chiude subito lo stabilimento locale, manda a casa gli impiegati e delocalizza a 6.000 chilometri di distanza.

Per fortuna la banca viene invece salvata da un mega prestito governativo senza richiesta di garanzie e a tasso zero.

Per reperire i fondi necessari il governo ha semplicemente tassato tutti quelli che non erano mai stati al bar di Helga perché astemi o troppo impegnati a lavorare.



Bene, ora potete dilettrarvi ad applicare la dinamica degli Sbornia Bond alle cronache di questi giorni, giusto per aver chiaro chi è ubriaco e chi sobrio.



Abbiamo recentemente appreso, grazie al figlio Stefano, che il nostro caro Desiderio Zolia, per lunghi anni segretario della nostra delegazione di Trieste, da tempo ci ha lasciato, dopo una lunga battaglia affrontata con singolare dignità e tenacia. La notizia ha profondamente rattristato tutti coloro che hanno avuto la gioia di conoscerlo. Ricordo in particolare la signorilità del tratto e lo stile della sua educazione (in tanti anni non l'ho mai sentito alzare la voce), nello spirito della miglior tradizione mitteleuropea, di cui era davvero una speciale personificazione. Contribuì, in anni ancora difficili, alla crescita dell'associazione con grande fede e generosità, lo ricordiamo pertanto con profonda gratitudine esprimendo al figlio Stefano ed a tutti i suoi cari il nostro più sentito e affettuoso cordoglio.

Paolo Petiziol



Alla C.A. del dott Paolo Petiziol

Con la presente gradirei che nel prossimo numero della rivista venisse ricordato mio Padre, Zolia Desiderio già Segretario dell'Associazione per la sede di Trieste.

Nato a Fiume nel 1940, s'è sempre dedicato con competenza e dedizione alla divulgazione del concetto di cosa volesse significare "Mitteleuropa".

In ogni iniziativa, ha messo il suo totale impegno con parole e in particolar modo azioni che sicuramente sono rimaste vive in coloro i quali l'hanno conosciuto.

Ammalatosi del morbo di Parkinson, malattia con la quale ha convissuto un decennio, ha lasciato un vuoto incolmabile nella famiglia quando s'è spento improvvisamente lo scorso 05 maggio 2011 per cause non riconducibili al suo stato poiché di mente sempre lucido e determinato nel combattere questa piaga che l'aveva colpito.

Infatti, ho deciso solo adesso quando si presume che il tempo lenisca il dolore d'una perdita così grande, di prendere coraggio per scrivere queste poche ma significative righe per ricordarlo come sicuramente avrebbe voluto e sperato per tutto quello che ha dato a questo movimento.

Nel ringraziarvi dell'attenzione rivoltami Vi saluto molto cordialmente.

Stefano ZOLIA

GLI APPUNTAMENTI NEL 2013

IN VIAGGIO SULLA "VIA DEI PATRIARCHI"

Continua il viaggio per la Mitteleuropa della mostra
"AQUILEIA: CROCEVIA DELL'IMPERO ROMANO"

Prossima tappa: PRAGA

21 GIUGNO - MOSSA (GO)

NOTTE DEI FUOCHI DI SAN GIOVANNI

6-18 LUGLIO - CIVIDALE e AQUILEIA (UD)

Collaborazione e sinergia con il **MITTELFEST** di Cividale del Friuli
Uno fra i più importanti e spettacolari appuntamenti di
prosa-musica-danza di tutta la Mitteleuropa.

AGOSTO - CASTELLO DI GORIZIA

165ª FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA

OTTOBRE - UDINE

**IX Forum Internazionale dell'Euroregione Aquileiese
EUROPA: da AQUISGRANA a FRANCOFORTE**

Un percorso politico di 1213 anni per un cammino di 255 km
Anche per il 2013 si propone un'analisi su un tema particolarmente stimolante,
confidando di riconfermare il successo dell'incontro dello scorso anno, ove
rappresentanti istituzionali di ben quindici Paesi dell'area centro-europea si
sono dati appuntamento a Udine. Il nostro forum ha riscosso il plauso di tutte
le autorevoli rappresentanze straniere e siamo stati pertanto sollecitati ad
istituzionalizzare questo meeting, ormai divenuto un appuntamento europeo.

27 DICEMBRE

**CHIESA PARROCCHIALE DI SAN LORENZO ISONTINO (GO)
CONCERTO AUGURALE DI FINE ANNO**

* * *

Aggiornamenti, programmi e informazioni in tempo reale sul nostro sito
www.mittleeuropa.it
come pure iscrivendovi alla nostra mailing list